

Giacomo Carito

*Brindisi nell'età
di Carlo III*

I ed. *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

24

Brindisi nell'età di Carlo III



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Con gli auspici, l'adesione e il patrocinio di



Rotary Club Brindisi Valesio



Fondazione "Tonino Di Giulio"



In_Chiostri



Brindisi e le antiche strade



Adriatic Music Culture – Brindisi

La presente opera è stata eseguita senza scopo di lucro, per finalità di valorizzazione dell'eredità culturale regionale.

Copyright © 2024

Tutti i diritti riservati

Giacomo Carito

Finito di comporre e impaginare il 22 novembre 2024

History Digital Library - Biblioteca di Comunità

Lungomare Regina Margherita, 44 – 72100 Brindisi

Giacomo Carito

Brindisi nell'età di Carlo III

I ed. *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di Pasquale Corsi, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

GIACOMO CARITO

Brindisi nell'età di Carlo III*

Il 1734 è anno che segna in Roma, ove ben si distingueva il canonico brindisino Nicola Antonio Cuggiò¹, un decisivo

* *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.

¹ Nicola Antonio Cuggiò nato in Brindisi il 1661 da Giovanni Angelo Gasperini di Venezia e da Francesca Antonia Cuggiò. «preferì adottare come più distinto e più nobile il cognome materno» (B. TERRIBILE, *Brevi notizie di alcune famiglie nobili di Brindisi*, ms. in Archivio Privato, Brindisi, s.v. Cuggiò). O. DE LEO, *Brundusinorum pontificum eorumque ecclesiae monumenta*, ms. D/18 in biblioteca «A. De Leo», Brindisi, f. 293v: «*Nicolaus Antonius Cuggiò Patriae olim canonicus, inde S. Mariae trans Tyberim de Urbe tribunalis cardinalis vicarii a secretis, ubi obiit aetatis 78, die 2 Januarii 1739, qui Bullarium Ordinis S. Joannis a Deo digessit ac Romae anno 1724 vulgavit typis Camerae Apostolicae*». L'opera cui si riferisce Ortensio De Leo è il *Bullarium totius ordinis hospitalaris S. Joannis de Deo summorum pontificum constitutiones, sacrarumque congregationum decreta ad dictum ordinem spectantia complectens compendiis, ac notis italico idiomate, pro usu fratrum ejusdem ordinis illustratum*, Romae: ex typographia Reverendae Camerae apostolicae, 1724. L'intervento del Cuggiò si evince dall'*Approvazione* del volume, in f.n.n., sottoscritta da Sante Lanucci: «Essendosi compiaciuto il reverendissimo P. F. Gregorio Sellari maestro del sagra palazzo apostolico commettermi la revisione del libro inscrito Bullario dell'Ordine di San Giovanni di Dio colle note etc. del signor

Canonico Nicolò Cuggiò etc. Leggendolo, non hò trovata nota alcuna contro la purità della Fede, e de' costumi, che impedir possa il publicarlo». Una nuova edizione è ora disponibile del *Della giurisdittione e prerogative del vicario di Roma opera del canonico Nicolò Antonio Cuggiò segretario del tribunale di sua eminenza*, a cura di DOMENICO ROCCIOLO, Roma: Carocci, 2004. Del canonico brindisino è menzione negli *Statuta antiqua de Officio camerarij cleri Romani, et iuribus funeralibus ecclesiarum, præsertim parochialium Almæ Urbis, vna cum additionibus, seu declarationibus nouissimè ab ... cardinali Gaspare Carpineo episcopo Sabinen. ... Adiecta taxatione emolumentorum funeralium ad communem intelligentiam vulgari sermone impressa*, Roma: apud Aloysium, & Franciscum de Comitibus, impressores Camerales, 1707, pp. 62, 82 e 84. Un suo elogio è in D. CONCINA, *La quaresima appellante dal foro contenzioso di alcuni recenti casisti al tribunale del buon senso, e della buona fede del popolo cristiano sopra quel suo precetto del digiuno da accoppiarsi coll'uso delle carni permesse pel solo nocumento, o penuria del vitto quaresimale ... Del p.f. Daniello Concina dell'Ordine de' Predicatori*, Venezia: appresso Simone Occhi, 1744, p. 212: «E primamente vi dico, che già due anni, cioè l'anno 1738, io più volte parlai col detto sig. canonico Cuggiò, di felice memoria per la sua probità e dottrina». I suoi rapporti con l'Inquisizione sono evidenziati da G. L. D'ERRICO, *Truth and Justice in a 'Forest of Thieves': The Heresies of Giovanni Battista De Luca and the Documents of the Roman Inquisition*, (May 30, 2016). Max Planck Institute for European Legal History Research Paper Series No. 2016-09, p.14: «In 1687 the latter appointed him [Giulio Maria Bianchi] to the chair of theology at the Archiginnasio della Sapienza and Clement XI appointed him domestic prelate of his holiness. The latter years of his life, he died in Rome on 30 th January 1707, were spent censoring manuals for exorcists in cooperation with Canon Nicolo Antonio Cuggio, a learned counsellor to the Congregation of the Index. The most famous of these manuals is the *Compendio dell'arte essorcistica* by Girolamo Menghi». C. DE DOMINICIS, *Chi era chi? Uffici, cariche ed ufficiali della Roma pontificia*, I (anni 1716-

1798), Roma: Accademia Moroniana, 2011, p. 110: «Cuggiò, Nicolò Antonio da Brindisi (15 settembre 1661). Segretario del Tribunale Ecclesiastico del Card. Vicario (1720-1738). Canonico di S. Maria in Trastevere (1725-1738). Esaminatore dei Vescovi (1737). Decano e Segretario degli Esaminatori apostolici del clero romano (1738)». G. F. DE ROSSI, *Erezione di parrocchie rurali e modalità pastorali di avvicinamento dei lavoratori della campagna di Roma nel sei-settecento*, in *L'uomo e la storia. Studi storici in onore di Massimo Petrocchi*, II, Roma: Edizioni storia e letteratura, 1983, pp. 183-221: pp. 183-184 con evidenziazione del ruolo svolto dal Cuggiò nella pastorale di avvicinamento alle plebi rurali. *Notizie per l'anno 1734. Dedicato all'E.mo, e R.mo Principe il signor cardinale Giuseppe Firrao*, Roma: nella stamperia del Chracas, presso S. Marco al Corso, 1734, p. 168: «Altri Segretari, del Tribunale Ecclesiastico dell'Em(intenssim)o Vicario. Nicolò Antonio Cuggiò da Brindisi, Canonico di S. Maria in Trastevere». *Ivi*, p. 150, si indica erroneamente come originario di Brindisi Nicolò Preti Castriota vescovo di Vieste, in realtà nato nel materano l'11 febbraio 1676. Il 18 aprile 1725 era stato nominato vescovo di Vieste, incarico cui rinunciò il 1 dicembre 1748. Muore il 10 giugno 1750. Vedi, sulle cause della rinuncia, M. SPEDICATO, *L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800). Note ed appunti*, in «Atti del 12 Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 14-15-16 dicembre 1990», a cura di GIUSEPPE CLEMENTE, San Severo: Cromografia Dotoli, 1991, pp. 265-272: p. 271. Sul suo episcopato cfr. V. GIULIANI, *Memorie storiche politiche, ecclesiastiche della città di Vieste raccolte e compilate da Vincenzo Giuliani*, Napoli: presso Francesco Morelli, 1768, pp. 160-163 e 166. Il 24 gennaio 1739, nella cattedrale di Brindisi, si commemorò la scomparsa del canonico (*Liber mortuorum*, in Fondo Archivio Parrocchiale di Brindisi, biblioteca «Annibale De Leo», Brindisi, XIV, f. 3v).

progresso nella causa di beatificazione del cappuccino padre Lorenzo da Brindisi, al secolo Giulio Cesare Russo (1559-1619)².

Il regno di Napoli comprendeva allora cinquattotto città regie su un totale di millenovecentonovantaquattro; quarantacinque avevano governo regio ricevendo dal sovrano un governatore³ per giudice. Oltre Brindisi si annoveravano:

² ERHARD VON RADKERSBURG, *Ristretto istorico della vita, virtù e miracoli del B. Lorenzo da Brindisi, generale dell'ordine de' Cappuccini, cavato da processi esibiti alla Sacra Congregazione de' Riti. Diviso in tre parti dal padre Bonaventura da Coccallio del medesimo ordine e dal reverendissimo padre Erardo da Radkerspurgo ministro generale consecrato alla santità di nostro signore papa Pio sesto*, Roma: nella stamperia del Casaletti nel Palazzo Massimi, 1783, pp. 417-418: «In sequela di tal commissione, avendo detto patriarca [Pietro Barbarigo (1706-1725)] mandato in Roma tutte le opere originali del beato Lorenzo, nel giorno 9 dicembre dell'anno suddetto 1724, la Sacra Congregazione de' Riti, riportatane facoltà dal Sommo Pontefice, commise la revisione dei suddetti manoscritti al cardinal Pico [Lodovico *cardinal* Pico della Mirandola, 1668-1743] ponente. Esaminati detti scritti da diversi, e ben dotti teologi, e precisamente da coloro, ch'erano in maggior estimazione tenuti, e comunicati i rispettivi voti, e pareri al Promotor della Fede, non solamente nulla si trovò, che ostasse al proseguimento della causa, che anzi tutto mostrava la soda dottrina, e pietà del servo di Dio; laonde la Sacra Congregazione il giorno 13 febbrajo 1734. rescrisse, che si procedesse *ad ulteriora*, e detto rescritto nel di 6 Marzo fu altresì approvato dal Sommo Pontefice».

³ I rapporti fra cittadini e regi funzionari erano ben spesso di natura conflittuale. In una lettera del Tanucci del 15 gennaio 1748 si riferisce: «è qui comparso don Antonio Francia Pellizzer cittadino di Brindisi che, essendo fuoruscito dal Regno, come inquisito di lesa Maestà per aver appostatamente e con unione di gente assaltato, bastonato e ferito il giudice regio di quella città, stava costui fuggiasco in Venezia, e per mezzo di un suo parente che si

Lecce, Lettere, Matera, Capri, Salerno, Lucera, Bisceglie, Reggio, Gaeta, Modugno, St' Agata, Amalfi, Otranto, Manfredonia, Cotrone, Barletta, Trani, Gallipoli, Teramo, Tramonti, Aversa, Sorrento, Nola, Gragnano, Maiuri, Scala-Ravello, Catanzaro, Cosenza, Maratea, Amantea, Guardia Regia, Nereto, Aquila, Civitella, Chieti, Tropea, Scigliano, Vieste, Brindisi, Taranto, Cisternino, Lagonegro, Agerola, Campobasso, Foggia, Ariano⁴.

Incerta parve, sin dall'inizio, la volontà austriaca di efficacemente difendere il Mezzogiorno d'Italia a fronte dei propositi d'invasione del regno manifestati dalla Spagna. Rilevò lo Schipa:

«Questi mali ed oltraggi non sfuggivano a' contemporanei. E crebbero, col dileguarsi delle apprensioni destate dalla lega di Siviglia e col ristabilimento della pace fra le due corti spagnuola ed austriaca.

dice colonnello del reggimento di Sagunto ottenne la piazza d'auditor di Guerra nell'esercito di Spagna. Generali di Spagna e delle Sicilie nel 1744 tanto lo raccomandarono che il Re gli fe' la grazia del delitto colla condizione di ottener la remissione della parte offesa» (B. TANUCCI, *Epistolario*, vol. II, 1746-1752, a cura di R. P. COPPINI e R. NIERI, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1980, p. 348). I fatti per cui il chierico era stato costretto alla fuga da Brindisi erano avvenuti il 25 febbraio 1733 (P. CAGNES-N. SCALESE, *Cronaca dei Sindaci di Brindisi, 1529-1787*, con introduzione, integrazioni, note di ROSARIO JURLARO, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1978, pp. 284-285).

⁴ M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli: Tip. L. Pierro e figlio, 1904, p. 67, n.4. Vedi pure F. RICCIARDI, *Discorso storico, o sia Notiziario dell'anno 1734 con l'almanacco del commendatore di Urania, o sia segretario delle zifre celesti; con nuove aggiunte più degli altri anni*, Napoli: Antonio Ricciardo, 1734, p. 178 sg.

Perché i napoletani allora videro uscire da' porti tartane cariche di soldati, trasferiti altrove; e il denaro destinato alla loro difesa seppero "trasmesso la maggior parte in Vienna, per servire, siccome alcuni dicevano, alle non oneste delizie de' ministri e de' cortigiani. Al governatore delle armi,, del Regno rimasero quindi assegnati cinque reggimenti di fanteria e due di cavalleria. Ma de' primi, distaccati tre battaglioni a' Presidii toscani, non restarono che un settimila uomini, sparsi per le piazze e i castelli (di Napoli, Baia, Capua, Gaeta, Aquila, Pescara, Civitella, Reggio, Brindisi e Barletta)»⁵.

La condotta austriaca della guerra parve in effetti inadeguata:

«Ma intanto premeva mandare a termine la conquista. Resistevano le piazze più forti, e il corpo austriaco ritiratosi in Puglia s'ingrossava a circa 8400 uomini, col richiamo del distaccamento di Basilicata, colle guarnigioni di alcuni castelli e coll'arrivo di 4400 uomini da Trieste e dalla Sicilia. Il principe di Belmonte⁶ col viceré⁷ lo avean condotto via da

⁵ M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli: Tip. L. Pierro e figlio, 1904, p. 25.

⁶ Antonio Pignatelli, principe di Belmonte, vicario del viceré Giulio Visconti e, al richiamo a Vienna di Tiberio Carafa, al comando dell'esercito imperiale. P. TROYLI, *Istoria generale del reame di Napoli, ovvero stato antico e moderno delle regioni e luoghi che 'l Reame di Napoli compongono, una colle loro prime popolazioni, costumi, leggi, polizia, uomini illustri, e monarchi. Opera del p. abate d. Placido Troyli dell'Ordine Cisterciense*, Tomo V, parte II, Napoli 1753, p.403: «Alla partenza del marescial Caraffa prese il comando dalle armi alemane D. Antonio Pignatelli principe di Belmonte, e marchese di San Vincenzo una insieme con d. Ferdinando Pignatelli Principe di Strongoli, generale della cavalleria, e col general Radoschi comandante della fanteria».

⁷ Giulio Borromeo Visconti (1664-1751), conte della pieve di Brebbia, viceré dal 12 giugno 1733 al 1 giugno 1734. Vedi sul suo operato nel 1734 M. RANFT, *Der Genealogische Archivarius, welcher alles, was sich taglich unter den jetztlebenden hohen*

Bari, in cerca di una posizione più vantaggiosa; eran rimasti qualche tempo appoggiati alle due piazze di Taranto e Brindisi; poi, incurati dalle nuove dell'altro e maggior teatro della guerra d'Italia e da un computo erroneo delle forze spagnuole mandate contro di loro, sloggiarono, retrocedendo, per assalirle in Terra di Bari. Ignoravano che il corpo distaccato del Castropignano⁸ era stato considerevolmente rinforzato di fanti e cavalli condotti dal duca di Berwick-Liria⁹ e dal Montemar¹⁰ in persona, che ne assunse il comando in capo. Erano 7500

Personen in der Welt an Geburthen, Vermählungen, Avancements und Todesfällen veränderliches zuträgt, mit Eindrückung vieler LebensBeschreibungen sorgfältig anmercket, Leipzig: Johann Samuel Hensius, 1734, pp. 634-635. Altra cronaca coeva è in *Eröffnetes Cabinet grosser Herren oder gegenwärtiger Zustand aller Reiche und Staaten der Welt: nebst andern Merckwürdigkeiten*, Leipzig: Johann Heinrich Zedler, 1734.

⁸ Su Francesco Eboli o Evoli (1688-1758), duca di Castropignano, vedi F. DE NEGRI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 42: Dugoni-Enza, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, s.v. Francesco Eboli e ivi bibliografia.

⁹ James Francis (Diego Francisco) Fitz-James Stuart, II Duca di Berwick (1696–1738). Vedi O. VOLOSJUK, *Negotiating the balance of power: Russian-Spanish commercial relations in the early eighteenth century*, in *The Politics of Commercial Treaties in the Eighteenth Century: Balance of Power, Balance of Trade*, a cura di ANTONELLA ALIMENTO, KOEN STAPELBROEK, Cham: Palgrave Macmillan, 2017, pp. 173-193: p. 179.

¹⁰ Su José Carrillo de Albornoz (1671-1747), III conte poi, dal 1735, I duca di Montemar, vedi J. GÓNZALEZ CARVAJAL, *La España de los Borbones. Historia documental desde antes de la muerte de Carlos segundo hasta la abdicación de María Cristina en Valencia*, Madrid: La sociedad poligráfica, 1844; J. GARCÍA PRADO, *El Duque de Montemar: su campaña de Italia 1741-1742*, in «*Revista de la Universidad de Oviedo, Facultad de Filosofía y Letras*» X (1949), (59-60): pp. 143-193.

fanti e 5500 cavalli. E a sostenerli passò ad incrociar nell' Adriatico una squadra di quattro vascelli con molti legni di trasporto. Bastò una più esatta informazione su quelle forze, perché il vecchio viceré abbandonasse ogni idea di trattenersi in un paese, donde anche per mare poteva essergli vietata uscita. S'imbarcò quindi a Bari per Pescara ed Ancona, lasciando solo nelle peste il Belmonte»¹¹.

A Bari il viceré Giulio Borromeo Visconti era giunto dopo essersi trattenuto per qualche tempo in Brindisi:

«Non estimando perciò d'esser più in Taranto sicuro, se ne passò per maggior sicurezza col suo seguito in questo giorno nella città di Brindisi , continuando colà a spedir ordini alle consapute Provincie per lo danaro, che alla cassa militare bisognava»¹².

A Brindisi, il viceré arriva il 7 maggio 1734

«con segretarij di giustizia, e guerra, il marchese d'Ottaviano [Giuseppe de' Medici, 1688-1763], regenti, consiglieri, auditori dell'esercito, e tutti i ministri, e detto signor viceré non entrò né alla carrozza di monsignore, ne meno a quella della città, quale l'uscì all'incontro con sei carrozze con nobili dentro della città, soldati a cavallo, e battaglione nella porta di Mesagna [Mesagne], con sparo di mortaretti sopra detta porta, sparo del castello di terra, e mare, con le navi dimoravano in porto, e suono di tutte le campane, e ancora l'arciprete mitrato d'Altamura [Antonio De Rinaldis, 1727-1746], quale stanziò alla

¹¹ SCHIPA, cit., p. 129.

¹²G. SENATORE, *Giornale storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli, e di Sicilia l'anno 1734, e 1735. nella conquista che ne fecero le invitate armi di Spagna sotto la condotta del glorioso nostro re Carlo Borbone. Opera di Giuseppe Senatore giureconsulto napoletano divisa in due parti*, Napoli: Stamperia Blasiana, 1742, p.87; Il «*Mercure de France*» (Juin 1734, Premier volume, p. 1222) riferisce sulla partenza da Brindisi del Visconti: «*Le Comte de Visconti qui s'étoit retiré à Brindisi, s'y est embarqué dans une Felouque avec une partie de ses Domestiques , mais on ne sçait pas encore quelle route il a prise*». Vedi *Eröffnetes Cabinet*, cit.,p. 510.

Madalena [Maddalena] de padri domenicani, e tutti detti ministri, e ufficiali s'accomodorono in casa de particolari; detto signor viceré andò in palazzo di monsignore¹³, e detto illustrissimo andò in casa del signor Stanislao Monticelli, il presidente del consiglio [Francisco Solanes] in casa del signor Lorenzo Ripa¹⁴, il marchese d'Ottaviano in casa delli signori Granafei¹⁵, li segretarij, uno in casa di Baoxich, l'altro in casa dell'Amorea¹⁶, acciò siano vicini al palazzo di detto signor viceré, quale venne in galesso, e quaranta altri galessi, e cavalli a mano, con lettiga, con mule, e la sua guardia a cavallo con spade ignude alla mano; avanti andava la cassa militare guardata da corazze, e bagagli all'infusa con delli galessi; e vi fu un gran concorso della città a vedere detta entrata. Con detto signor viceré vi andava ancora il signor viceré di Sicilia¹⁷ col suo

¹³ Si tratta dell'episcopio sull'attuale piazza Duomo.

¹⁴ Palazzo Ripa, tuttavia esistente, prospetta su via Carmine.

¹⁵ Palazzo Granafei, tuttavia esistente, prospetta su via Duomo.

¹⁶ Il palazzo Baoxich, tuttavia esistente, prospetta su piazza Duomo. Nei pressi era la residenza degli Amorea.

¹⁷ Il riferimento pare poco credibile possa riferirsi al viceré di Sicilia, in carica dal 1728, Cristoforo Fernandez de Cordoba, conte di Sastago, che non risulta essersi mosso dall'isola nel maggio del 1734. Vedi G. E. DI-BLASI, *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo: dalla Stamperia Oretea, 1842, pp. 525-536. Al viceré, in carica dal 1728, era stato dedicato uno scritto del gesuita Emanuele Aguilera: E. AGUILERA, *La divozione di Maria Madre Santissima del Lume, dedicata all'Eccellentissimo Signore don Cristoforo Fernandez di Cordova, e Alagon, conte di Sastago ... Da un sacerdote della Compagnia di Gesù*. Tomo secondo parte terza. *Varie pratiche di meditazioni*, Palermo: Stefano Amato, 1733. Vedi pure, A. MONGITORE, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748. Con le memorie istoriche dell'antico, e moderno uso del Parlamento appresso varie nazioni, ed in particolare della sua origine in Sicilia, e del modo di celebrarsi, di don Antonino Mongitore canonico decano della santa metropolitana chiesa di Palermo*.

segretario Peralta¹⁸, quale andò con detto signor viceré in casa del signor Geronimo Montenegro»¹⁹.

Ristampati colle addizioni, e note del dot. d. Francesco Serio, e Mongitore sacerdote palermitano, consultore, e qualificatore del tribunale della santissima inquisizione nel governo dell'eccell. signore don Eustachio duca de Laviefeuille vicere, e capitano generale in questo Regno di Sicilia, d'ordine dell'ill. deputazione del Regno, tomo secondo, Palermo: presso Pietro Bentivenga, 1749, pp. 200-214. Possibile si tratti del marchese Giuseppe de Rubi ultimo viceré austriaco che, come rileva R. CANCELILA, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Palermo: Mediterranea, 2013, p. 124, «però non governò mai il regno» non riuscendo a raggiungere l'isola. Non dissimilmente rileva SENATORE, cit., p. 329: «Marchese Rubbi, viceré di sol nome della Sicilia, nominato dalla M. Cesarea, posciaché furono in quel Regno entrate le armi spagnole».

¹⁸ Peralta era in realtà «segretario di guerra in tempo degli Alemanni» (SENATORE, cit., p. 105). Da Brindisi si diresse a Bari e da qui «con una barchetta pescareccia» (SENATORE, cit., p. 105) in Ancona. Lo spagnolo Antonio Peralta era stato segretario di stato e giustizia di Aloys Thomas Raimund von Harrach, viceré di Napoli (1728-1733). Vedi R. COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma: Ed. di Storia e Letteratura, 1961, p.244. Potrebbe forse identificarsi con l'uditore di Sacra Rota di cui è menzione in *Notizie*, cit., p. 164: «Antonio Peralta Spagnuolo nato in Almolda Diocesi di Zaragozza nel regno d'Aragona 24 febraro 1674, fatto uditore 17 novembre 1732».

¹⁹ CAGNES-SCALESE, cit., pp. 295-296. Palazzo Montenegro, attuale residenza del prefetto *pro tempore* della provincia di Brindisi, prospetta sul lungomare Regina Margherita; O. DE LEO, *Brundusinarum*, cit., f. 293v: «Carolo Borbonio Hispaniorum Infante, in regno ingresso, Julius Caesar Visconte prorex pro Carolo VI imperatore Neapoli descendens, una cum praesidente Solanes S. R. Consilii, regentibusque collateralis, aliisque ministris, ac viris nobiles die 7 mensis maij 1734 Brundusium accessit, ubi pro aliquot dies moratus de regno excessit». Il

Il centro del potere attira il notabilato di Terra d'Otranto; l'8 maggio giunge in Brindisi Alfonso de Càrdenas (1680 - 1743), 8° marchese di Laino e conte d'Acerra, responsabile della provincia, che prese alloggio «in casa del signor Andrea Falces, quale con sua moglie se n'andò in S. Donaci, e lasciò tutto il palazzo in potere di detto signor conte della Cerra»²⁰.

Il 9 affluiscono in Brindisi i centocinquanta granatieri al servizio del viceré, alloggiati nel palazzo del Seminario e i seicento tedeschi che erano in Taranto distribuiti in gruppi di duecento nei conventi degli Agostiniani, dei Carmelitani e dei Domenicani della Maddalena²¹.

Il viceré non mancherà di visitare il 10 le fortezze di terra e il 12 quelle di mare. Il porto della città si rivela, nel corso della guerra, uno snodo logistico di grande rilievo; qui erano approdati il 22 e 23 aprile due convogli navali con, complessivamente, duemilasettantadue tedeschi; lo sbarco

Solanes menzionato dal De Leo può identificarsi col Francisco Solanes, autore di *Selectae juris dissertationes. Circa edicta praetorum*, Viennae Austriae: typis Mariae Theresiae Voigtin viduae, univ. typogr., 1730. Nel frontespizio dell'opera si dichiara «olim in patrio barcinonensi gymnasio primario legum professore deinde in supremo sacro capuanae consilio fidelissimi regni Neapolis consiliario, postea in supremo ejusdem concilio collateralis cancellariam regente, ex hinc regni Siciliae consultore, et nunc in inclyto, regio, supremo, hispanico concilio aulico viennensi regente». Sul Solanes vedi N. BALBÈ Y SANS, *Francisco Solanes: teoria política i pràctica de govern a Nàpols durant el virregnat austríac (1707-1734)*, Tesis Doctorals en Xarxa, Universitat Pompeu Fabra. Departament d'Humanitats, 2017.

²⁰ CAGNES –SCALESE, cit., p. 296.

²¹ *Ibidem*.

dei soldati iniziò il 24 aprile «e la città l'accomodò a tutte le case vacue palazzate con li loro magazzeni, e dove v'erano tre cento, dove due cento, dove più, dove meno, secondo la capacità del palazzo, e casa. Duecento erano destinati alla guardia della città, intorno le mura, e porte di detta città»²².

Il 28 aprile giunge «un generale di Sicilia, il marchese Figaroa mastro delle poste e il medico maggiore dell'esercito di Mantova», i primi due diretti a Vienna, il terzo a Mantova.

Il 2 maggio un contingente tedesco, forte di millesettecento uomini fu inviato a Francavilla Fontana

«per esigere la pena del marchese [Michele Imperiali (1673-1738), III, principe di Francavilla Fontana] di quaranta mila docati, mentre prima ch'entrassero gli spagnoli in Napoli detto marchese stava carcerato nel Castello Nuovo di Napoli, ed ebbe l'ordine del signor viceré, che si portasse nel castello di Bari, o di Brindisi sotto la sopradetta pena, e per l'entrata in Napoli de detti spagnoli detto marchese andò all'infante d. Carlo di Spagna, e si rese contumace all'imperatore»²³.

²² CAGNES –SCALESE, cit., pp. 291-292. Fra gli altri erano in Brindisi il figlio del generale Vaubon, su cui vedi A. UMICALIA, *Memorie storiche della guerra tra l'imperiale casa d'Austria, e la reale casa di Borbone per gli stati della monarchia di Spagna*, Venezia: Recurti, 1734, pp. 83, 258, 425-428, 703 e il nipote del generale austriaco Guido von Starhemberg (1657–1737).

²³ CAGNES –SCALESE, cit., p. 294. Vedi P. PALUMBO, *Storia di Francavilla*, Lecce: Editrice Salentina, 1870, pp. 247-248: gli austriaci non «trovarono altro segreto di combatterlo che incamerare la robbia dei privati, e quei pochi nobili indipendenti, dolenti delle cattive condizioni in cui era messo lo stato, furono non intesi, non giudicati, confinati laggiù nelle fortezze di Germania. Michele Imperiali, ai consigli del principe Caracciolo Torella [Antonio Carmine, IV principe di Torella], negò gli aiuti chiestigli dai Tedeschi. Dal giorno che si preparava la spedizione egli aveva preparato gli animi dei vassalli a questi mutamenti, e fu per le di lui pratiche che in Terra d'Otranto gli austriaci trovarono pochi amici, e tradimenti. Ma il viceré

Il 12 maggio

«li tedeschi, quali andarono a Francavilla per esigere la pena del signor marchese di quaranta mila ducati, inviorono a Brindisi la razza delle giumente, e cavalli bianchi, bacche, vitelle, bovi, e asini, oglio quale lo riposero nella pistura del signor Montenegro, e dicevano che avevano presa l'argenteria di detto marchese, e panni d'arazzo, rame, e duecentocinquanta schioppi ritrovati dentro un pozzo»²⁴.

tra gli ultimi imprigionati aveva serbato il principe di Francavilla, perché durante l'invasione delle genti austriache nel Barese aveva spedito fin sotto Bitonto travestito da calzolaio il prete Carlo Bottari per ispirarne le mosse, siccome fu manifestato a Carlo VI da un atto d'accusa dell'oritano Gioacchino Baldari. All'annuncio della prigionia del padre e della partenza di lui per la fortezza di Brina [Brno, fortezza dello Spielberg] nella Moravia, d. Andrea corse da Torino in Francavilla, e si brigò per mezzo delle influenze di alti personaggi e dello stesso ex viceré conte Arah [Aloys Thomas Raimund von Harrach (1669–1742) viceré di Napoli dal 9 dicembre 1728 al 12 giugno 1733] di riavere il figliuolo Michele [1719-1782], che seco condusse in Torino. Entro l'aprile d. Michele fu condotto a Napoli nel castello dell'Uovo per essere giudicato, ma il dieci maggio essendo entrato Carlo che poi fu detto terzo, nel pieno possesso del reame, fu liberato e rimesso nel feudo. Due anni dopo morì d. Andrea in età di anni quarantotto in concetto di santità tanto che veniva chiamato il Principe Santo». Sul ruolo del Caracciolo vedi *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19 (1976): «Dopo aver consigliato Michele Imperiale, principe di Francavilla, a negare aiuti agli Austriaci, raccolse mille fanti e tentò, in un primo momento fallendo, di congiungersi all'esercito spagnolo, provocando contro di sé l'intervento della cavalleria imperiale. Comunque, all'ingresso di Carlo a Montecassino (24 marzo 1734), il C. faceva già parte del seguito del Borbone».

²⁴ CAGNES –SCALESE, cit., p. 297. I tedeschi rientrano in Brindisi il 14 maggio recando con loro «carcerati, sei ministri di detto marchese, a causa vi erano state date alcune lettere, e biglietti al maggiore di dette truppe di sollevazione contro de tedeschi, e ritrovarono un biglietto equivoco; tutto questo per li mali contenti di detto marchese»(Ivi, pp. 298-299).

Il soggiorno a Brindisi del viceré non mancò di impegni mondani; il 13 si celebrò fastosamente il compleanno di Maria Teresa d'Asburgo (1717–1780), figlia dell'imperatore Carlo VI;

«in detto giorno S.E. si vestì di gala con un ricco giamberghino di canavaccio di oro a fogliame, e tutti li signori lo corteggiavano, sì forestieri come della città, con concorso di tutte le dame, e castellane, artigiane, e cittadine. Il signor viceré in detta mattina diede lauto pranzo al viceré di Sicilia, marchese di Ottaviano, e Santa Cesaria, ministri, castellani, governadore, e sindaco della città Giacinto Perez»²⁵.

Si avvia il trasferimento verso nord dei contingenti militari giunti in Brindisi; il 13 si avviano verso Barletta, per via di terra, duecento tedeschi, seguiti il giorno dopo da altri quattrocento, mentre dal porto salpa, sempre diretta a Barletta, la nave *Regina di mare* «carica di grano, biscotto, e soldati ammalati».

Il 15 s'imbarcarono, diretti verosimilmente sempre verso Barletta, altri millesettecento tedeschi che

«portorono con essi loro li sopradetti carcerati ministri del marchese di Francavilla, cioè Claudio Bottaro, Caniglia, Farina, l'altri non so il nome, dicevano che in Bari avevano la grazia da S.E. signor viceré»²⁶.

Sempre il 15, per via di terra, lascia Brindisi diretto a Bari

«il signor viceré con tutta la sua corte, collaterale, e ministri, con lo sparo di mortaretti sopra la porta di Mesagne, del castello di terra, e del forte di mare con la di loro artiglieria»²⁷.

²⁵ CAGNES –SCALESE, cit., p. 298.

²⁶ CAGNES –SCALESE, cit., p. 299.

²⁷ CAGNES –SCALESE, cit., p. 299.

Sempre il 15 giungono a Brindisi quaranta ussari «con le femine, e figliuoli, al numero di ottanta, portando diece carrette ben cariche, aspettando il comodo per mare, acciò andassero in Barletta»²⁸.

Su richiesta del conte di Acerra, rimangono a sua disposizione cento tedeschi per riscuotere, anche con la forza, la tassazione imposta ai cittadini di terra d'Otranto. La presenza degli armati non eviterà, il 19, la rivolta di Lecce che il 19 maggio porterà all'uccisione sia del sindaco che del percettore Francesco Cardamone e all'assedio dei tedeschi chiusi nel castello. La vicenda si concluderà il 27 maggio con l'arrivo delle truppe spagnole²⁹.

Il D' Ayala riferisce sull'arrivo del viceré in Bari:

«Nelle ore meridiane del giorno medesimo [15 maggio] sorgevan nelle acque di Bari due brigantini della guardia del Visconti con quattrocento legnami, indi a poco sei grandi bastimenti e sopravi quindici centinaia di soldati imperiali. Ché il viceré allora giungeva da Brindisi, messo in sospetto dal mareggiare di molte navi spagnuole nelle acque del Gionio col disegno d'operarvi uno sbarco. Però non volle stare colà per essere a pericolo della persona, e rimise a'due generali principe di Belmonte Pignatelli e Strongoli Pignatelli di far tutto quanto fosse loro paruto. L'uno e l'altro gloriosi bene per memorie illustri di famiglia quanto per propria virtù stettero dapprima in ambiguo sul da farsi, poi videro modo e fermarono di accampare a'contorni di Bari, più, io credo, pe' viveri che per mira di guerra. Col fatto addì 18 di maggio apparve l'antiguardo nella città sopra mentovata, lo stesso giorno in cui approdava nel porto di Napoli un legno grosso con 4mila uomini da sbarco e due compagnie di fanti del reggimento Hainaut. Era il 20 di maggio, ed erano compiutamente ragunati nell'agro barese tutti quanti i soldati viceregnali i quali scorazzanti armata mano per le campagne danneggiavano i paesani. E vi ebbero principal molestia ed irreparabile le

²⁸ CAGNES –SCALESE, cit., p. 300.

²⁹ CAGNES –SCALESE, cit., pp. 300-303.

terre del principe di Francavilla, di che tenne pensiero la clemenza di Carlo posciachè furon quiete le cose»³⁰.

Da Brindisi il viceré si era trasferito a Bari, sulla base di notizie relativo all'incrociare di navi spagnole nello Jonio:

«Il conte Visconti, unitamente col suo ministero politico, e subalterni vi capitò [in Bari] da Brindisi; avendo prima caldamente raccomandato l'esercito alemano a' generali, principi di Belmonte Pignatelli, e Strongoli Pignatelli, per aver inteso nella suddetta città di Brindisi d'esser già capitate ne' mari di Taranto le navi da guerra spagnuole e che le medesime si andavano in quelle spiagge sollecitamente avvicinando»³¹.

In effetti quattro navi da guerra spagnole si presenteranno con intenzioni ostili, il 25 maggio, all'ingresso del porto di Brindisi; sino al 27 cannoneggeranno, ricambiate, le fortezze sull'isola di Sant'Andrea senza alcun apparente esito.

Permarranno nei pressi della rada sino al 31 maggio quando faranno vela verso Bari dopo aver ricevuto ordini dal Montemar che pure chiese invano la resa della piazza militare ricevendo risposta negativa «essendo piazza giurata dell'imperadore». L'atteggiamento delle classi dirigenti di Brindisi si riassume nella generale convinzione per la quale doveva «la città starsene quieta, e non mostrarsi contraria, ma chi era più potente, e restava vincitore, a quello si dovesse obbedire, non sapendosi l'esito di detta guerra, e detta opinione fu abbracciata»³².

³⁰ M. D'AYALA, *Memorie storico-militari dal 1734 al 1815 per Mariano D'Ayala*, Napoli: tip. di F. Fernandes, 1835, pp. 60-61.

³¹ SENATORE, cit., p. 105.

³² CAGNES –SCALESE, cit., pp. 301-302.

Il 7 giugno una nave spagnola «con una tartana», andò a gettare l'ancora sopra le saline; il 4 luglio ha inizio l'assedio del castello di terra. Dopo uno scambio di colpi d'artiglieria il 6 la fortezza capitola, non senza sospetto di corruzione del castellano³³.

Per ridurre all'obbedienza le fortezze sull'isola di Sant'Andrea, all'ingresso del porto di Brindisi, il 25 giugno erano salpate dal porto di Baia per l'Adriatico otto galee francesi sotto il comando del gran priore d'Orleans³⁴,

«unitamente con due vascelli da guerra dell'istessa bandiera, andando per ridurre il forte di mare della città di Brindisi; e per garantire eziandio le coste del Regno in quella parte situate da' legni corsari nemici»³⁵.

³³ CAGNES –SCALESE, cit., pp. 302-310.

³⁴ Jean-Philippe d'Orléans, *bâtard d'Orléans* (1702–1748) fu noto come *le chevalier d'Orléans* o *le Grand Prieur d'Orléans, général des galères* dal 27 agosto 1716. Appare dedicatario di HENRY MICHELOT, *Carte Particulière des Côtes d'Espagne et de Barbarie, depuis Gibraltar jusqu'au Cap de Palle et depuis Ceuta jusqu'au Cap Ferat. Dediée à Monseigneur le Grand Prieur de France General des galeres*, Marseille: Laurent Brémond, 1723; HENRY MICHELOT, *Nouvelle carte de la baye de Cadis et du détroit de Gibraltar dédiée à Monseigneur le Chevalier d'Orléans, général des Galères de France*, Marseille: Laurens Bremond, 1718; HENRY MICHELOT, *Suite des Costes d'Espagne et de Barbarie, depuis Cartagene jusqu'a Denia, Et depuis Cap Falcon jusqu'au Cap Carbon. Dediée à Monseigneur le Grand Prieur de France General des galeres*, Marseille: Laurent Brémond, 1723; HENRY MICHELOT, *Suite des Côtes d'Espagne, Depuis le Cap St. Martin jusqu'au Cap St. Sebastien, Avec les Isles de Majorque Minorque et d'Yvice. Dediée a Monseigneur le Grand Prieur de France General des galeres*, Marseille: Laurent Brémond, 1723.

³⁵ SENATORE, cit., p.150.

Il 14 luglio la flotta francese si concentra a Taranto per muovere alla volta di Brindisi:

«In questo giorno capitarono nel porto di Taranto le consapute due navi da guerra francesi; onde al loro arrivo si partì la squadra delle galee di Francia, per ridurre, come dicemmo, il forte di mare della Città di Brindisi»³⁶.

L'impresa dovè comunque essere rimandata a tempi migliori. Le navi rientrarono infatti a Napoli

«provenienti da Taranto, col di lor comandante cavalier d'Orleans gran priore di Francia. Elleno ritornavan dall' impresa del forte di mare della Città di Brindisi, che non potette già da esse eseguirsi per le ragioni di sopra allegate»³⁷.

Non diversamente, lo Schipa riferisce:

«A mezzo giugno 1734 giunse a Napoli da Barcellona un secondo convoglio di 2 vascelli, 7 galee e 119 bastimenti, con 4000 fanti e 2500 cavalli spagnuoli. Lo seguì, due giorni dopo, una squadra francese di 8 galee, sotto il comando del gran priore d'Orleans, cui fu commesso l' attacco di Brindisi ... Nel successivo 17 agosto arrivò un terzo convoglio di 4 navi da guerra, 2 palandre e 16 bastimenti, con altri soldati e munizioni e danaro»³⁸.

Per la presa delle fortezze di mare in Brindisi, in cui avevano trovato scampo quanti non avevano disertato o non

³⁶ SENATORE, cit., p.160.

³⁷ SENATORE, cit., p. 186.

³⁸ SCHIPA, cit., p. 132, n.1.

erano stati fatti prigionieri dopo la battaglia di Bitonto³⁹, occorrerà attendere il 10 settembre 1734:

«Allora, passate a' borbonici anche Brindisi (10 settembre '34) e Capua (resa a' 24 novembre dal conte Traun, per la forza ineluttabile della fame), tutto il regno di terraferma s'era raccolto sotto lo scettro di Carlo. Ma gli mancava la vecchia appendice de' Presidi toscani; e rimaneva intatta ancora la seconda parte dell'azione commessa al Montemar dalla regina di Spagna: la presa di Mantova col concorso de' gallo-sardi. Per la doppia impresa, richiamato dall'isola il viceré, a' primi di dicembre del '34, dispose quanto occorreva sia all' ulteriore azione militare sia al governo civile di quel Regno, rimise i suoi poteri al marchese di Graziareale⁴⁰, e ripartì per Napoli, conducendo con sé parte delle milizie

³⁹ F. BECATTINI, *Storia del regno di Carlo III di Borbone*, I, Torino: La Società de' Librai, 1790, p. 95, scrive, a proposito dell'esercito austriaco, che dopo la battaglia di Bitonto, «Una gran parte di essi disertarono, o restarono prigionieri; gli altri si salvarono in Brindisi. Narra ne' suoi annali il celebre Muratori, ch'era vivente in quell'epoca, e ch'era molto a portata del carattere de' suoi contemporanei, che non si poté cavar di capo alla gente che il principe di Belmonte, Marchese di S. Vincenzo, Comandante del disfatto Corpo di Truppe Austriache, non avesse preventivamente accomodati i suoi affari colla nuova Corte, dalla quale osservò il mondo, che fu in seguito ben visto, e favorito».

⁴⁰ Pedro de Castro Figueroa y Salazar (1685-1741), primo marchese di *Gracia Real*, ottenne da Carlo di Borbone il titolo di duca di *la Conquista* il 4 ottobre 1735, per i meriti acquisiti con la sua partecipazione alla campagna militare in Italia meridionale e Sicilia. C. STORRS, *The Spanish Resurgence, 1713-1748*, New Haven and London: Yale University Press, 2016, p.194: «D. Pedro de Castro Figueroa y Salazar, another of the Spanish generals who conquered Naples, was rewarded by Don Carlos with the ducal title of the Conquest». Vedi pure *Castro Figueroa y Salazar, Pedro de*, in *Enciclopedia de México*, v. 3, Città del Messico, 1988; MANUEL GARCÍA PURÓN, *México y sus gobernantes*, v. 1, Città del Messico: Joaquín Porrúa, 1984; FERNANDO OROZCO LINARES, *Gobernantes de México*, Città del Messico: Panorama Editorial, 1985.

ed una solenne deputazione, scelta a prestare il giuramento d'omaggio della Sicilia nelle mani del Re»⁴¹.

La resa delle fortezze sull'isola di Sant'Andrea, a guardia del porto di Brindisi, come riferisce il Senatore, non fu facilmente acquisita:

«Fu per ultimo espugnato, abbenché con qualche istento, dall'istesse navi spagnuole, e mediante l'accurata diligenza del capitan comandante d. Pietro Casanova lo più volte cennato forte di mare della città di Brindisi (il che non potettero eseguir, come cennossi, per la deficienza de' necessari attrezzi da guerra, le galee della Corona di Francia) essendosi rese prigioniere di guerra unitamente col suo comandante quel presidio di ducencinquanta soldati alemani, non ostanteché avesse ancora ei avuto, per potersi più lungamente difendere, molta quantità sì di viveri, che di munizioni da guerra, e ben cinquantadue pezzi d'ottima artiglieria, la maggior parte di bronzo, che il tutto nel castello fedelmente ritrovassi»⁴².

⁴¹ SCHIPA, cit., p. 135; G. CAMPIGLIO, *Storia generale dell'Italia dagli antichissimi tempi fino a' di nostri con brevità esposta e considerata da Giovanni Campiglio*, 7, Milano: Rusconi, 1836, p.75: «Un corpo di Tedeschi riunitosi in Bari era disperso dallo spagnuolo Montemar; Lecce insorgeva contro gli Austriaci; e gli Spagnoli si impadronivano di Brindisi e Pescara: Gaeta, opposta breve resistenza, dovette arrendersi; e qualche tempo dopo anche Capua».

⁴² SENATORE, cit., p. 194. L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia Borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli: dalla Stamperia reale, 1857, p. 25: «1734, 7 agosto. Il castello di Brindisi è ceduto agli spagnuoli, ed il presidio del pari rimane prigioniere di guerra». STORRS, cit., p.194, riferisce che nel 1737 «d. Francisco Ovando, a ship's captain who had captured Brindisi, was rewarded with the title of marquis of Brindisi»; CAGNES –SCALESE, cit., p. 319: «A di 10 detto [mese di settembre] il regio Forte di Brindisi capitulò per mancanza di viveri, essendo stato serrato tre mesi; li capitoli si notaranno appresso, e a di 11 detto entrarono nel rastiglio di detto forte trenta granatieri, mutandoli ogni venti quattr'ore». Tre fregate spagnole provenienti

Nei difficili mesi che segnano il passaggio di potere, la città ha un punto non irrilevante di riferimento nell'arcivescovo Andrea Maddalena, di nomina regia; nel trattato di accomodamento tra Santa Sede e regno di Napoli, sottoscritto nel giugno del 1741 si precisa, a proposito delle franchigie sulla gabella della farina e del pane a favore degli ecclesiastici, che la sede arcivescovile di Brindisi, che dispone di tre cursori, può così annoverarle: «Per famigliari, come sopra, num. otto, sono tom. quaranta. Per limosine tom.dieci '1 mese, sono tom. cento venti. Per tavola tom. dodici»⁴³.

L'arcivescovo Andrea Maddalena

«de' chierici regolari minori, detti comunemente della Pietra Santa, eminente teologo ed insigne oratore», «da vescovo di Ugento fu traslatato a questa sede agli 11 di settembre 1724. Si recò in questa nuova residenza

da Pescara avevano dato ancora in Brindisi il 16 agosto per ripartire, senza aver ottenuto la resa del forte, il giorno dopo. Vedi *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli: dispacci*, 16, Roma: Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 16, 1992, pp. 224-226.

⁴³ *Trattato di accomodamento tra la Santa Sede, e la corte di Napoli, conchiuso in Roma tra i plenipotenziarj della Santità di Nostro Signore pp. Benedetto XIV, e della Maestà di Carlo, ... Approvato e ratificato dalla M. Sua sotto il di 8. di giugno 1741 e dalla Santità Sua a' 13. dello stesso mese, ed anno*, Napoli: Domenico Lanciano, 1753, p. 166. Le trattative si erano avviate il 4 agosto 1737. Il cardinale Giuseppe Spinelli arcivescovo di Napoli e «monsignor Celestino Galiani, cappellano maggiore si recano in Roma da parte del re, per convenire col papa circa la nomina reale a tutt'i vescovadi del regno». Essi erano gli arcivescovadi di Acerenza, Matera, Brindisi, Lanciano, Otranto, Reggio, Salerno, Taranto e Trani, e i vescovadi di Acerra, Aquila, Ariano, Cassano, Castellammare. Vedi DEL POZZO, cit., p. 33.

ai 17 di dicembre del medesimo anno, e nel mese di aprile del seguente anno 1725 volle solennizzare pure il suo pubblico ingresso. Egli governò con sommo zelo la sua novella sposa; e per accrescere i vantaggi spirituali al suo gregge, e facilitarne il conseguimento, eresse la seconda parrocchia vicariale nella chiesa di S. Maria del Monte ai 12 di maggio 1726; la quale poi nel 1766 dall' arcivescovo Rossi fu trasferita nella chiesa della SS. Annunziata, ove attualmente si trova: e ai 28 di ottobre del medesimo anno 1726 eresse la terza parrocchia vicariale nella chiesa di S. Anna»⁴⁴.

Della passione antiquaria del prelato è testimonianza nel Pratilli che ne fa onorevole menzione:

«Passava l'Appia poco lontano da Messagna; siccome scorgesi dalle poche reliquie, che ne avanzano, non senza grande stento riconosciute negli anni 1732 e 1733 dal dottissimo fu monsignor Maddalena de'

⁴⁴ V. D'AVINO, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili, e prelatizie (nullius) del Regno delle Due Sicilie raccolti, annotati, scritti per l'ab. Vincenzo D'Avino*, Napoli: dalle stampe di Ranucci, 1848, p. 121; OTTAVIO PANCIROLI, *Roma sacra, e moderna già descritta dal Pancirolo ed accresciuta da Francesco Posterla con una esatta notizia delle basiliche, chiese, ospedali, monasteri, confraternite, collegi, librerie, accademie, palazzi, ville, pitture, scolture, e statue più famose, opere pie, stazioni, e reliquie de santi. abbellita con nuove figure di rame, e ampliata con varie erudizioni ed istorie, e divisa in 14. rioni; e di nuovo con somma diligenza, e studio riordinata. da Gio. Francesco Ceccoli ... aggiuntovi anche in fine un diario storico, che contiene tutto ciò che è accaduto di più memorabile in Roma dalla clausura delle porte sante 1700. fino all'apertura delle medesime nell'anno 1724. sotto il pontefice regnante Benedetto XIII*, Roma: nella stamperia del Mainardi nella piazza di Monte Citorio, 1725, p.757, riferisce che il 1724, in Roma, «aperto il Concistoro fu fatta l'istanza per il palio della Chiesa Arcivescovale di Brindisi nella provincia di Otranto nel Regno di Napoli per monsignor Andrea Maddalena arcivescovo traslato».

chierici regolari minori degnissimo arcivescovo di Brindisi, del quale per uno stretto dovere di gratitudine abbiám voluto fare onorata memoria»⁴⁵.

L'attenzione di Maddalena per l'antico appare dato non isolato; in questo periodo Ortensio De Leo crea una collezione privata che sarà poi accresciuta dal nipote Annibale; l'attenzione per il patrimonio archeologico si accompagna a rinvenimenti come la scoperta di un tesoretto di monete d'età imperiale e di una statua marmorea di Ercole nel 1762, trasferita nel Regio Museo di Ercolano⁴⁶. Il 1765 si

⁴⁵ F. M. PRATILLI, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli: per Giovanni di Simone, 1745, p. 489. Ivi, p. 501, è fatta menzione di altra segnalazione di Andrea Maddalena: «conghietturasi che andasse verso le terre di Montagano, e di S. Marzano da qualche lieve vestigio, che se ne scorge, al rapporto de' paesani; e quivi è un marmo trasmessomi dal fu monsignor Maddalena arcivescovo di Brindisi, nel quale si legge LIVILLA PRI/VIGNA/HEIC SITA EST/HAVE MATER».

⁴⁶ A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli: Dalla stamperia della Società Filomatica, 1846, p.46: «E finalmente una statua di bianco marmo rappresentante Ercole imberbe colla clava, e colla spoglia del leone, ritrovata entro questa città nel 1762, e quindi trasferita nel Regio Museo di Ercolano, il di lui culto chiaramente dimostra». In nota si precisa: «Il Magistrato brindisino però per non perderne la memoria ne fece formare un ritratto in tela, che fu collocato nella Curia de' nobili, oggi casa comunate, colla seguente iscrizione del lodato mio zio Ortensio De Leo.

Herculis Defensoris .
Brenti . Herois . Brund. Urbis . Denominat.
Pii. Patris.
Simulacrum . e Candido . Marmore .

rinviene un'epigrafe messapica nei pressi di Porta Mesagne⁴⁷; la scoperta non è la sola in quegli anni⁴⁸. Basterà qui far riferimento al rinvenimento di un'epigrafe romana nel giardino di palazzo Montenegro il 1736 e di frammenti scultorei nell'area di Sant'Apollinare il 1793⁴⁹.

Frequenti furono comunque i conflitti fra arcivescovado e città di Brindisi; come rileva il Guerrieri, «forte questo prelado nel difendere i diritti della sua ecclesiastica dignità,

In . Divi . Paulli . Area .
Augg. Augustar. Argenti . Nummor.
Una . Curm. Ingenti . Copia . Forte . Effossum -
Non . Octobris . A . S . MDCCLXII .
Ob . Ejus . Elegantiam .
Ferd. IV . P . F . Reg. Iussu . Neap. Asportatum.
Suoque . Musaeo . Positum .
Ordo . P . Q . B .
Servandi, Patriae. Praeclariss. Vetust. Monum.
Penicillo . Exemplatum . In . Curia . Collocari.
Publice. Decrevit».

⁴⁷ P. M. GENSINI, *Novum corpus inscriptionum messapicarum*, <https://tinyurl.com/24ec63vp>, pp. 316-24; O. DE LEO, *De Antiquo Urbis Brundisinorum Prospectu*, ms. D/18 in bibl. «A. De Leo», Brindisi, f. 39v-40r: «Lapis defossus in hortis familiae Leanza extra portam occidentalem mense januario 1765, etsi mutilus una cum lacunibus, forte pertinens ad vetustum foedus ab Atheniensibus initum cum Messapiis de quo Thucydides».

⁴⁸ O. DE LEO, *De Antiquo*, cit., con repertorio epigrafico a ff. 31v-40r. Molti i rinvenimenti occorsi e documentati nell'età di Carlo III.

⁴⁹ G. CARITO, *Recenti scavi innanzi palazzo Montenegro in Brindisi*, <https://tinyurl.com/4fwssyw7>, pp. 4-5 («Fermento», 35 (2012), n. 3 del 15 marzo 2012, p. 21).

ebbe a sostenere varie e non piccole controversie, specialmente cogli amministratori della Università»⁵⁰.

Il consenso verso la chiesa non era di conseguenza universale; ben lo dimostra la vicenda relativa all'istituzione di un collegio gesuitico in Brindisi; il marchese Andrea Falces⁵¹, destinò a tale scopo tutte le sue ricchezze, a danno di uno stretto congiunto, don Ottavio Falces che fece per questo ricorso al re⁵².

⁵⁰ V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli: dalla stamperia della Società Filomatica, 1846, p. 133, ove pone in risalto anche le umane debolezze del prelado: «Viene egli censurato come mancante di prudenza nel custodire il segreto affidatogli; e quindi nell'ammonire e correggere gli erranti manifestava loro i delatori, e faceva perciò sorgere delle gravi discordie ed inimicizie tra persone o famiglie diverse: e spesso peccava pure di leggerezza. Fu marcata eziandio la sua eccessiva carità verso di un suo fratello germano, per nome Nicola, a cui somministrò, finché visse, annui ducati 600 dalle rendite della sua mensa, nell'atto che quegli aveva da poter vivere onestamente, secondo la sua condizione, con una competente pensione mensile che percepiva dal regio Ufficio del Tabellionato, nel quale era impiegato; ma Egli si giustificava in ciò, dicendo di averne consultato il collegio della Sorbona». Vedi pure O. DE LEO, cit., f. 293v.

⁵¹ Il marchese fu sepolto nella Cattedrale di Brindisi il 16 novembre 1737 (*Liber mortuorum*, in Fondo Archivio Parrocchiale di Brindisi, biblioteca «Annibale De Leo», Brindisi, XIV, f.3v).

⁵² SCHIPA, cit., p. 699, n.1. Erra lo Schipa nel ritenere Falces vincitore nella controversia dato che i gesuiti apriranno il loro collegio in Brindisi nel palazzo Falces il 23 marzo 1754 (CAGNES-SCALESE, cit., p. 433). Vedi pure [PAOLO ARGENTINA], *Per D. Iliaria Falces contra i rev. padri gesuiti*, [Napoli], [1763]. Fra gli insegnanti del collegio di Brindisi si annovererà il grecista Vito Maria Giovanazzi (1727-1805). Cfr. G. M. OLIVIER-POLI, *Continuazione al Nuovo dizionario istorico degli uomini che si*

Nella sua supplica il Falces rileva come gli si offra per «buona sorte propizia l'occasione di dichiarare, non essere della vostra Real mente concedere il Real assenso a PP. della Compagnia, di erigere il collegio in Brindisi. Attesochè le ricchezze acquistate da Regolari, specialmente dalla Venerabile Compagnia, sono giunti a quell'eccesso, che l'utile pubblico, la ragion di stato, e la nostra S. Religione, violentano la vostra Real Clemenza ad adoperare quei rimedi, che le repubbliche cristiane, ed i principi pii e cattolici usarono»⁵³.

Proseguiva il marchese:

«Nel 1737 il marchese d. Andrea, in vece di eseguire la volontà di suo zio, con lasciare, se non tutta, almeno la metà dell'eredità al supplicante d. Ottavio Falces, unico figlio di d. Taddeo, volle giovare a suoi cittadini di Brindesi, con lasciar l'intera sua eredità per un Collegio colà erigendo della Venerabile Compagnia, ed in mancanza del Collegio, gravò l'erede fiduciario a dar l'eredità a due conventi de' Paolini e Domenicani di quella città, col peso di dover quelli tener sempre in città due religiosi, per assistere i moribondi, a quali assegnò ducati 60., e del di più delle sue rendite si fossero celebrate messe. Che questa sua disposizione non si fosse potuta commutare *nec etiam a Summo Pontifice*»⁵⁴. Il mancato erede rileva che «le ricchezze nelle comunità ecclesiastiche, qualora siano eccessive, ed oltrepassano il bisognevole al mantenimento de religiosi,

sono renduti più celebri per talenti, virtù, scelleratezze, errori, ec., la quale abbraccia il periodo degli ultimi 40 anni dell'era volgare, 4, Napoli: R. Marotta e Vanspandoch, 1824, pp. 279-280.

⁵³ O. FALCES, *Supplica alla maestà del re nostro signore di d. Ottavio Falces*, in [BERNARDO TANUCCI] *Inquietudini de' Gesuiti*, Tomo 2, [Napoli] 1764, pp. 1-135: p.4. Il manoscritto dell'opera è nella biblioteca dell'Università di Pennsylvania (UPenn Ms. Codex 426). Vedi N. P. ZACOUR-R. HIRSCH, *Catalogue of Manuscripts in the Libraries of the University of Pennsylvania to 1800*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1965, p. 133.

⁵⁴ FALCES, cit., pp. 4-5.

producano, oltre la mendicizia dei secolari, e la debolezza nelle forze della Corona, infiniti mali agli stessi religiosi, si comprova con mille riflessioni, delle quali vi supplico a sentirme alcune»⁵⁵.

Soggiungeva ancora:

«Degnatevi ora, o Sire, esaminare la necessità d'erigersi il collegio in Brindisi, l'utile che potrà quello recare, e se vi possa o no essere pregiudizio del terzo. È quella città sede arcivescovile, e fu una delle prime di questo regno che abbracciò la nostra santa religione, essendo stato s. Leucio il primo vescovo che la governò nel fine del primo e principio del secondo secolo. La Catedrale è officiata da canonici, dignità, e numeroso fioritissimo clero, sonovi più parrochi distribuiti, ciascheduno per la sua parrocchia. Racchiude dieci case de' regolari, fra quali vi è quella delle Scuole Pie. Non è la città molto popolata, e si vede numerata per fuochi 1337. Ove dunque è questa necessità d'introdursi un'altra casa de' regolari, o per dir meglio un collegio de' gesuiti, che prima di nascere è già fornito di 50. m. scudi di fondo, e che sarà fatto adulto? E forsì Brindesi una città situata tra gl'infedeli, popolatissima di migliaia d'anime non battezzate, che non bastassero a raccogliere mietitura sì grande un arcivescovo, tanti canonici, parrochi, e sacerdoti, che compongono un dottissimo ed esemplarissimo clero: insufficienti tanti predicatori e ministri dell'Evangelio, quanti son quelli che forniscono quei tanti monasteri, e si potesse dire *mensis quidem multa, operarii autem pauci*, onde facesse bisogno a supplire il difetto di tutti il collegio, e l'opera di pochi giovani padri della Compagnia?»⁵⁶

In chiusura riecheggiano molti dei motivi che porteranno infine alla generale espulsione dei gesuiti dal regno di Napoli il 3 novembre 1767:

«Tant'è lontano quello, che dicono i padri nella supplica, che in Brindisi il zelantissimo prelado lo chiede (parlando del collegio) se non peraltro, per lo suo clero e seminario . Il clero ha soggetti capaci da

⁵⁵ FALCES, cit., p.52.

⁵⁶ FALCES, cit., pp. 100-101.

ammaestrare i maestri de collegi, il seminario è stato già buona pezza fa da quel zelantissimo arcivescovo eretto; il quale essendo stato troppo caro al suo cardinal Cantelmi [Giacomo Cantelmi (1640-1702)], ne ha di quello nel suo cuore e nella sua mente lo spirito e la dottrina, co quali regolandosi, non sarà mai per tollerare, che l'Emanuele, la scienza mezza, e il probabilismo entrino nel suo Seminario»⁵⁷.

I temi affrontati da Ottavio Falces sembrano trovare in certo moto rispondenza negli scritti di Francesco Amorea Latamo, «giureconsulto, che menò vita fortunosa perduto dietro i vani sogni dell'alchimia»⁵⁸, autore di saggi di

⁵⁷ FALCES, cit., p. 133.

⁵⁸ P. CAMASSA, *Guida di Brindisi*, Brindisi: Mealli, 1897, p. 173; la notizia è palesemente ripresa da G. B. LEZZI, *Memorie dei letterati salentini*, ms. D\5 in biblioteca "A. de Leo", Brindisi, p.28: «Quest'uomo perduto dietro alla vanità degli alchimisti di voler trasmutare gli altri metalli in oro ebbe la tentazione di comparire autore pubblicando una lettera in Napoli nel 1744 diretta a Ludovico Antonio Muratori sull'opera, che questi avea scritto, de' difetti della giurisprudenza, di cui fa menzione Granfranco Soli Muratori nella vita di suo zio cap. 9, par.3. E nel 1747 pubblicò in Napoli in 8. le massime, e regolamento per la condotta di un'uomo nobile. Vogliono, che scrivesse quest'opera per dare ad intendere, che non era quel miscredente ed immorale, che comunemente si credea. Ma i suoi concittadini non cambiarono opinione per così poco». Sulla famiglia vedi TERRIBILE, cit., s.v. *Gli Amorea*: «Gli Amorea e Dell'Amorea furono nobili di Catanzaro e di Catanzaro venne in Brindisi il padre di Francescantonio Amorea e sposò una gentil donna brindisina di casa Latamo. Il detto Francesco Antonio Amorea, delle cui gesta si fa spesso menzione nella *Cronaca dei sindaci*, fu valente dottore in legge e consultore del colonnello don Giulio Caiaffa cavaliere napoletano e castellano di tutti e due i castelli di Brindisi nel 1736. Egli dopo aver menato vita piuttosto sregolata in patria se ne andò in Napoli. Seguì perdutoamente la verità degli alchimisti di volere tramutare in oro tutti gli altri metalli, e fu in Brindisi generalmente tenuto in credo d'uomo

filosofia politica⁵⁹ ed etica⁶⁰, in polemica con Ludovico Antonio Muratori per le tesi sostenute ne *I difetti della giurisprudenza* con una sua lettera pubblicata in Napoli il 1744⁶¹.

immorale e miscredente. Si vuole anzi che per liberarsi da questa taccia egli avesse scritto e pubblicato l'opera seguente: *Massime e regolamenti per la profittevole o meno turbata condotta di un uomo nobile nel tempo corrente. Raccolti da d. Francesco Amorea Latamo patrizio di Brindisi e di Catanzaro, dedicato alla nobilissima signora donna Maddalena Lubelli...dei baroni di San Cassiano e degli antichi baroni di Maglie* (in Napoli 1747). Aveva pubblicata prima anche in Napoli, nel 1744, una lettera diretta al celebre Ludovico Antonio Muratori, intorno all'opera che questi aveva scritto *Dei difetti della Giurisprudenza*, della quale lettera fece menzione Granfranco Soli Muratori, nella vita di suo zio Ludovico Antonio Muratori».

⁵⁹ F. AMOREA LATAMO, *Della vera ragion di stato riguardo alla religione. Opera di d. Francesco Amorea Latamo nato in Bitonto, patrizio di Catanzaro, e di Brindisi, avvocato napoletano, appellato nell'Arcadia Romana Laurillo Eumenidio dedicata all'eminantissimo, e reverendissimo principe il signor cardinale d. Alessandro Albani, protettore del regno e stati di Sua Maestà il re di Sardegna*, Roma: nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1743.

⁶⁰ F. AMOREA LATAMO, *Massime, e regolamenti per la profittevole, o meno turbata condotta di un uomo nobile nel tempo corrente. Raccolti da D. Francesco Amorea Latamo patrizio di Brindisi, e di Catanzaro*, Napoli, 1747. Sul frontespizio dedica a Maddalena Lobelli.

⁶¹ G. F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori già bibliotecario del serenissimo signore duca di Modena. Descritta dal proposto Gian-Francesco Soli Muratori suo nipote*, Arezzo: Michele Bellotti stamp. vesc. all'insegna del Petrarca, 1767, p.86: «Dello stesso fare è una lettera pubblicata nell'anno seguente [1744] in Napoli dal sig. d. Francesco Amorea de Latamo, e indirizzata al nostro proposto». In *Epistolario di Ludovico Antonio Muratori*, a cura di

Non fu il solo perché a quel che ne riferisce il Giustiniani «non pochi si avventarono contro del grand'uomo, ed in prima l'avvocato Gio. Antonio Quirini, dando fuori in Venezia nel 1743 un'opera intitolata *La giurisprudenza senza difetti*; indi Francesco Amorea de Latamo, Agostino Matteucci giureconsulto di Fano, e 'l nostro Giuseppe Pasquale Cirillo»⁶².

Spirito illuministico è nell'opera del patrizio brindisino Antonio D'Orimini⁶³, edita il 1747, *Delle arti e scienze tutte divisate nella giurisprudenza*, lodata da Berardo Galiani ma contestata da Francesco Milizia⁶⁴.

MATTEO CÀMPORI, X, 1742-1744, Modena: Società Tipografica Modenese, 1906, p. XIX, si propone quale data di pubblicazione il 1743. Vedi pure M. RIGATTI, *Un illuminista trentino del secolo XVIII. Carlo Antonio Pilati*, Firenze: Vallecchi, 1933, p. 84: «Il Soli (o. c., pag. 125) cita due altri oppositori del Muratori: un dott. Francesco Amorea da Latamo, il cui scritto uscì a Napoli nel 1743 e un Agostino Matteucci di Fano, che pubblicò la sua opera nello stesso anno».

⁶² L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli*, III, Napoli: Stamperia Simoniana, 1788.

⁶³ Sul D'Orimini, sul Latamo, e sul Cuggiò e l'apporto di Brindisi al dialogo culturale europeo in età moderna vedi G. CARITO, *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del 16. secolo ai primi del 19. secolo*, in «Brundisii res», 11(1979), pp. 75-106; ID., *Operetta spirituale da rappresentarsi nella notte del Santissimo Natale del Bambino Gesù, Teodomiro Leo, 1716*, introduzione, edizione critica e commento di GIACOMO CARITO, in "III rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 10 dicembre 1988-10 gennaio 1989", Brindisi: Editrice Alfeo, 1988, pp. 40-47.

⁶⁴ A. D'ORIMINI, *Delle arti e scienze tutte divisate nella giurisprudenza. Opera di Antonio D'Orimini Napoletano, patrizio Brindisino in tre parti distinta. Nella prima delle quali si tratta delle arti liberali, ed ingegnose. Nella seconda delle arti fabrili e*

meccaniche. Nella terza di tutte le scienze nella legale contenute. Parte I, Napoli: per Serafino Porsile regio stampatore, 1747. VITRUVIUS POLLIO, *Dell'architettura libri X di Marco Vitruvio Pollione, tradotti e comentati dal marchese Berardo Galiani*, Milano: per Alessandro Dozio, 1832, p.4: «Dopo la nobile fatica del signor D. Antonio di Orimini napoletano, patrizio brindisino, comunicata al pubblico in due tomi qui in Napoli fin dal 1747 col titolo *delle Arti e Scienze tutte divise nella Giurisprudenza*, riesce facile ad ogni dotto e ad ogni artista il ritrovare, quanto per tutti i volumi delle leggi comuni sparso mai vi è, appartenente alla propria scienza o arte. Metodo tutto nuovo ed utilissimo, e tanto più di gloria per l'Autore, perché non era stato da altri sin ora non che eseguito, ma né pur tentato; ivi dunque al trattato primo e seguenti della parte seconda, trova ora l'Architetto quanto vi è che a lui appartenga». F. MILIZIA, *Principj di architettura civile*, III, Bassano: Tipografia Remondiniana, 1804, p. 231 rileva: «Vitruvio vuole, che gli architetti tra le tante cose, che hanno da sapere, sappiano ancora quelle leggi che regolano i muri esteriori riguardo al giro delle grondaje, delle fogne, ed ai lumi. Lo scolo parimente delle acque, e cose simili debbono esser note agli architetti, acciocchè prima d'incominciar l'edificio prendono le dovute cautele, e non rimangono dopo fatte, o nel tempo che si fanno, liti (peggiori delle coliche); e acciocchè stabilendosi i patti, resti cautelato tanto chi dà, quanto chi prende in affitto, Se i patti saranno ben espressi, ognuno rimarrà senza inganno e senza disturbo. Da suo pari il nostro venerando Vecchio. Per sapere queste leggi il Galiani manda gli architetti alla nobil opera del Sig. D. Antonio d'Orimini patrizio di Brindisi... Chi non crederebbe che questo Orimini del Galiani sia un altro Montesquieu? Aprilo, e vedrai un barbaro deserto di citazioni del Testo, citazioni nude come spine, che indicano, non mostrano le leggi». L'opera riceve notevoli critiche anche da A. COMOLLI, *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne. Dell'abate Angelo Comolli*, III, Roma: appresso il Salvioni, 1791, pp. 243-244. Al D'Orimini furono da Nunziante Pagano (1681-1756) dedicati versi encomiastici dialettali che, in versione italiana, possono così rendersi: «Ogni scienza e ogni arte tu,

La guerra del *Asiento* (1739-1748) e, dal 1742, di successione austriaca, coinvolse Brindisi con la prima massiccia presenza di una flotta inglese in Adriatico. Il 2 luglio 1742 il porto è bloccato da navi britanniche⁶⁵. Si impediva in tal modo a un convoglio navale spagnolo, con artiglieria, di raggiungere Rimini⁶⁶. Il 9 marzo erano giunti in

D'Orimini, ci sveli nel diritto, che in queste dotte carte la sapienza va sempre più in là dove si spinge la mente umana; le Nuove Indie hai scoperto, a parte a parte e d'ogni testo l'arciquintessenza» (N. PAGANO, *Mortella d'Orzolone; La fenizia*, Roma: Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, [1994], p.149). Ai primi degli anni venti del XVIII secolo il D'Orimini riteneva d'aver trovato scampo alla malattia grazie a miracolosa intercessione (S. BAGNATI, *Vita del servo di Dio p. Francesco di Geronimo della Compagnia di Gesu, nuovamente scritta dal p. Simone Bagnati della medesima Compagnia per le nuove notizie delle sue virtù, e grazie impetrate da Dio. Libri tre. Dedicata all'illustriss., ed eccell. sign. il signor d. Tiberio Brancaccio patrizio napoletano*, Napoli: nella stamperia di Felice Mosca, 1725, pp. 289-291; C. DE BONIS, *Vita del venerabile padre Francesco Di Geronimo della Compagnia di Gesu tradotta nell'idioma italiano da quella, che nell'anno 1734 diede alla luce in lingua latina il p. Carlo De Bonis della medesima compagnia, coll'aggiunta delle notizie venute da quell'anno fin'al 1746*, Napoli: nella stamperia de' Muzi, 1747, pp. 448-449).

⁶⁵ DEL POZZO, cit., p. 44.

⁶⁶ H. W. RICHMOND, *The Navy In the War of 1739-48*, I, Cambridge: The University Press, 1920, p.204: «*The whole of the Spanish heavy artillery which was about to sail for Rimini from Brindisi was unable to move, and its service were lost to the enemy*». Vedi pure J. DORAN, *'Mann' and Manners at the Court of Florence, 1740-1786: Founded on the Letters of Horace Mann to Horace Walpole*, I, London: Richard Bentley and Son, 1876, p. 106: «*I have acquainted His Grace ' (the Duke of Newcastle) ' so that I hope it will not be necessary to recall Mr. Martin till he has*

porto trentadue bastimenti «tra marticane, tartane, e quattro bergantini, carichi d'attrezzi militari, cioè cannoni, mortari, carcasse, bombe, polvere, palle, accette, picconi, sclae, e simili per guerra, quali si dovevano portare alla punta di Ferrara, e sbarcarli». Il convoglio, salpato da Brindisi il 21 marzo, «corse fortuna, e si perderono due marticane, e una tartana, benché si salvarono le persone, e fu a dì 26 marzo». Il 22 maggio «le sopradette tartane» rientrarono a Brindisi sbarcando «l'attrezzi militari sopra alla cala delle navi» ossia sulla sponda settentrionale del porto medio. Per rimettere in sesto i materiali danneggiati dalla tempesta giunsero da Napoli «quattro mastri»; il 1 giugno «arrivaronò un mezza galera, e due bergantini». Il convoglio è in porto ancora il 3 luglio, ormai a pieno carico ma fermo per la minaccia inglese di cui si era avuto tempestivo avviso. Il castellano Giulio Caiaffa ordinò che a protezione delle fortezze sull'isola di Sant'Andrea «si facessero fascine, per farsi le trincee alle moraglie». Protraendosi il blocco militare, le armi furono nuovamente sbarcate; in «agosto, si continuò a scaricar il convoglio, e la polvere, in cantara seimila, si ripose al Forte di mare, ma poiché si vedevano sopra questi nostri mari navi inglesi, e temendo che non facessero sbarco, e pericolassero detti attrezzi militari» i cannoni furono trasportati a Francavilla Fontana. Il rientro avverrà fra il 12 e il 13 settembre; imbarcati su alcune tartane le artiglierie verranno smistate a Crotone, Pescara, Manfredonia, Barletta, Trani,

executed his commission at Naples and that at Brindisi, if it be true that he is to fetch the Spanish Artillery from thence».

Otranto, Gallipoli e, per via di terra, direttamente da Francavilla, a Taranto⁶⁷.

Si trattava di una disposizione data da Napoli che il 19 agosto deciderà infine per la neutralità nel conflitto: «Tre di esse [navi inglesi], presentatesi innanzi al porto di Brindisi, dimandarono l'artiglieria, ch'era a bordo dei bastimenti per l'esercito regio nella Romagna, pretendendo che fosse destinata per gli spagnuoli. Sopra di che avendo il comandante della città scritto alla corte, ricevè ordine di farla sbarcare, e trasportare ben dentro terra, e poi di coprire con le milizie i luoghi più esposti ad uno sbarco»⁶⁸.

Il Troyli segnala che vi erano allora a Napoli «pochi soldati, pochissimi artiglieri (andati i primi in Lombardia, e ritrovandosi in Brindisi i secondi coll'artiglieria, che dovea andare eziandio al campo)»⁶⁹.

⁶⁷ CAGNES –SCALESE, cit., pp. 357-361; I. MONTINI, *La storia dell'anno 1743. Divisa in quattro libri. In cui si vedono, la battaglia di Braunau ...*, Amsterdam [i.e. Venezia]: a spese di Francesco Pitteri librajo in Venezia, s.d.i., p. 177: «In fatti caricata detta artiglieria e le munizioni annesse a Brindisi, fu trasferita con la scorta delle galee del regno, parte nel porto di Napoli, e parte distribuita a Pescara, e negli altri porti e castelli della spiaggia della Puglia».

⁶⁸ *La storia dell'anno 1742. Divisa in quattro libri, ch'espone l'elezione dell'imperatore Carlo VII*, Amsterdam: a spese di Francesco Pitteri librajo in Venezia, 1743, p. 276. Sulla vicenda vedi pure *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli: dispacci*, volume 17, Roma: Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994, pp. 328 e 360; C. BAUDI DI VESME, *L'influenza del potere marittimo nella guerra di successione d'Austria*, in «Nuova Rivista Storica», 37 (1953), nn. 1-2, pp. 19 - 43: p. 27.

⁶⁹ P. TROYLI, *Istoria generale del reame di Napoli*, V,2, Napoli: 1753, p. 427.

Già gli eventi del 1734 avevano evidenziato l'importanza del porto di Brindisi, unico per le sue caratteristiche sulla costa adriatica del regno. Paolo Mattia Doria auspicò non casualmente che se occorreva bloccare le importazioni per facilitare lo sviluppo delle manifatture del mezzogiorno d'Italia era altresì necessario potenziare i porti di Brindisi, Taranto e Napoli su cui canalizzare le esportazioni⁷⁰.

⁷⁰ G. PAQUETTE, *Enlightened Reform in Southern Europe and Its Atlantic Colonies, C. 1750-1830*, London and New York: Routledge, 2016, p. 294: «*In all this, Bartolomeo Intieri and Celestino Galiani were in complete opposition to Paolo Mattia Doria, whose reform proposals, outlined in a manuscript, 'Del commercio del regno di Napoli', entailed a systematic closure of the Neapolitan economy from the exterior world. The three main ports of Taranto, Naples and Brindisi, he recommended, had to become centres from which foreign trade could be tightly regulated. Agriculture should be promoted, while domestic trade had to be liberalized*»; J. ROBERTSON, *The Case for The Enlightenment: Scotland and Naples 1680-1760*, Cambridge: Cambridge University Press, 2005, p. 335 «*Finally Doria recommended breaking the stranglehold of Neapolitan merchants on foreign trade by designating three ports in which it could be carried on (Brindisi, Taranto, and Naples), and by creating a new company to conduct it*». I problemi del porto di Brindisi erano ben noti come rileva M. MAFRICI, *Il Mezzogiorno d'Italia e il mare: problemi difensivi nel Settecento*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di R. CANCELILA, II, Palermo: Mediterranea, 2007, pp. 637-663: p.640: «*Nel 1725 soltanto quattro galere e quattro navi da guerra costituivano la squadra navale regnicola, protetta da un contingente di 20.000 uomini. Si era ben lontani, dunque, dai progetti ai quali aveva fatto riferimento il marchese Vega, ma si era lontani anche dai progetti dell'Asburgo di creare nelle due Sicilie un porto che costituisse un buon rifugio per le navi da guerra, apportando nello stesso tempo modifiche al porto di Brindisi per la sua strategicità di fronte a Valona, covo di pirati e base di partenza per le loro scorrerie nel Mediterraneo*».

Si ipotizzò anche di fare di Brindisi e Pescara porti franchi; essi «potevano nettarsi e aprirsi, benché con spesa immensa; ma a divenir franchi incontravano un ostacolo insuperabile: bisognava estinguere tutti i dazi e gabelle vendute ai vassalli. Il re gradì l'idea d'introdurre una fabbrica di vetri e cristalli, e alla stessa Giunta dié ordine di studiarne l'esecuzione»⁷¹.

Il problema relativo all'aggiornamento della portualità rimaneva irrisolto e invano in questo stesso periodo Giovanni Pallante evidenzia: «Potrebbe ridursi in stato migliore Vico e Manfredonia, il porto di Trani, Bisceglia ed il gran porto di Brindisi»⁷² ove gli interessi veneziani sono tutelati da consoli che si attivano il 1736 in occasione del naufragio di una tartana di Cefalonia⁷³ e il 1739 per la

⁷¹ SCHIPA, cit., pp.559-560, n.2: «Parvero al governo di Napoli offensivi e dannosi i *Capitoli* di Venezia, che ridussero il dazio d'entrata dal 4 all'uno per cento, e quel d'uscita dal 9 al mezzo, con l'ordine che ne godessero sole le merci caricate sotto bandiera veneziana. Il re ordinò alla giunta di proporre i rimedi contro lo stabilimento di quel porto-franco e il modo come contrapporgli due porti-franchi a Pescara e Brindisi. La giunta avvertì che il nuovo regolamento veneziano non conteneva in verità un porto-franco; che i veneziani avean preciso bisogno dell'olio e di altri generi nostri, e sarebbe bastato tener fermo nei prezzi, oltre la via del Ferrarese che i nostri prodotti potevan prendere per l'estero. Le poche e piccole navi nostre non potevano portare merci a Venezia; ma ben si poteva toglierle un eccessivo lucro, introducendo qui fabbriche di vetri e cristalli e di pannine: sarebbe un oggetto glorioso».

⁷² G. PALLANTE, *Memoria per la riforma del Regno: Stanfone (1735-1737)*, a cura di IMMA ASCIONE, Napoli: Guida Editori, 1996, p. 172.

⁷³ *Corrispondenze*, 16, cit., p. 382 con riferimento a lettera del console Pasquale Chiodo del 3 agosto 1736.

presenza in Brindisi in giugno di sei disertori fuggiti da Corfù⁷⁴.

Il porto di Brindisi, su cui s'intervenne sui porti interni prevedendo l'allargamento e approfondimento della foce con la direzione di Andrea Pigonati (1734-1790) fra il 1776 e il 1778⁷⁵ su diretto incarico del re⁷⁶ dopo una supplica rivolta al

⁷⁴ *Corrispondenze*, 16, cit., pp. 644 e 647; *Corrispondenze*, 17, cit., pp. 36 e 50, con indicazione di Pasquale Di Nicolò quale console veneziano in Brindisi; B. PELLEGRINO, *Storia di Lecce: dagli Spagnoli all'Unità*, Bari: Laterza, 1995, p. 403. Sono inviate a Venezia varie notizie sui movimenti delle squadre navali turca e spagnola (*Corrispondenze*, 16, cit., p. 647). La presenza di una flotta turca all'isola di Sapienza, al largo di Modone o Methoni (gr. Μεθώνη) pone in allerta le fortezze di Brindisi dal 21 agosto al 3 settembre 1738 allorché si ha notizia trattarsi di vascelli in semplice transito (CAGNES-SCALESE, cit., pp. 337-338) nel contesto della guerra austro - russo - turca del 1735-1739.

⁷⁵ A. PIGONATI, *Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi sotto il Regno di Ferdinando IV del cavaliere Andrea Pigonati*, Napoli: presso Michele Morelli, 1781, nella prefazione (p.n.n.) illustra le motivazioni dell'intervento: «Perché piacendo al sovrano formare in Brindisi un ripartimento di marina per grossi legni, come ne' tempi andati tanto della repubblica, ed impero romano, quanto de' greci, e degli svevi, angioini, ed aragonesi; con maggior lustro, e splendore si possa mandare ad effetto, essendo il porto di Brindisi, così per la sua posizione riguardo all'Adriatico, e Jonio, come per la sua figura, ed ampiezza, quello che si ebbe in tanto pregio, non solo dai possessori sovrani, ma come un punto d'unione delle squadre dirette all'oriente. Porto formato dalla natura per tenere in calma le navi, in cui vi è ampio spazio da costruire edificj, da riporre legni per la costruzione, scali per costruire nello stesso tempo più navi, luoghi proprj per formar bacini, per riattare li legni patiti, e gran luogo ancora per edificare quartieri: porto finalmente, che può cingersi all'intorno, e difendersi contro qualunque insulto».

sovrano dalla città il 1762⁷⁷, era l'unico a poter accogliere unità navali quali le fregate⁷⁸. La mancanza di basi navali rendeva la flotta, oltre che assai esposta, di difficile impiego strategico e persino tattico. «Padrone con Brindisi della porta d'accesso all'Adriatico, il regno si trovava in una situazione di crescente debolezza strategica all'interno di quello stesso mare. La mancanza assoluta di porti, a nord di Brindisi, capaci di accogliere navi di grosso e medio pescaggio non forniva infatti adeguati punti d'appoggio per

⁷⁶ PIGONATI, cit., p. 1: «Alle lagrime del popolo brindisino mossasi la paterna cura del sovrano, per toglierlo dall'imminente perdita della vita de' pochi rimasti, si degnò comandare a d. Vito Caravelli, ed a me, che senza il menomo ritardo ci fossimo portati a Brindisi per esaminar lo stato del tanto celebre, e poi chiuso, porto ridotto ad uno stagnante lago».

⁷⁷ G. CARITO, *Col Pigonati rinasce il porto. Il passaggio dalla funzione militare a quella commerciale. Un inedito documento del 1762*, in «Annuario del Consorzio del Porto e dell'A.S.I. di Brindisi», Brindisi, 1990, pp. 72-75.

⁷⁸ MAFRICI, cit., p. 654; C. RECCA, *The Diary of Queen Maria Carolina of Naples, 1781-1785: New Evidence of queenship at court*, [Cham] Switzerland: Palgrave Macmillan, 2017, p. 69: «Furthermore, port infrastructure was created for this great Navy, and worse, the idea of making the ports of Brindisi and Baia functional was never considered. For this reason and by their nature, it involved a small fee. The ports of Naples and Baia could accommodate no more than four or five big line vessels; rebuilt in 1776, the port of Brindisi was able to accommodate only frigates”.

assicurare il dominio dell'Adriatico meridionale e la stessa protezione delle coste»⁷⁹.

I lavori condotti nelle intenzioni a vantaggio del porto, che pur ritenuto dal Galanti l'unico del regno in Adriatico era tuttavia dallo stesso definito «un deserto»⁸⁰, non produssero gli effetti sperati; come rilevò Ludovico Bianchini,

«Né più felici furono le opere ne' porti di Miseno, e di Brindisi. Di questo ultimo in ispezialità è da ricordare che re Ferdinando nel 1775 fece intraprendere i lavori per la restituzione, del suo porto interno, e che avrebbe somministrato una importante stazione alla marina mercantile e guerriera; ma gl'ingegneri, senza conoscere e studiare la condizione e le vicende che avea sofferto quel luogo, aprirono un canale perpendicolarmente all'istmo prolungando da mare due moli, il che niun vantaggio produsse, si perdette la spesa di 177,000 ducati, e di là a poco le cose tornarono nella prima lor condizione»⁸¹.

Miglior fortuna non ebbero i lavori che, secondo Pietro Colletta, sarebbero stati promossi da sir John Francis Edward Acton (1736-1811) cui il 14 aprile 1779, fu affidata, col grado di tenente generale, la segreteria di Stato e la direzione della Real Marina con l'addizione il 4 giugno 1780, della segreteria della Guerra e, nel corso del 1782, di quella di

⁷⁹ F. BARRA, *Il Regno delle Due Sicilie (1734-1860).Le relazioni internazionali*, Volume 1, Avellino: Il Terebinto Edizioni, 2017, pp. 11-112.

⁸⁰ G. M. GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di DOMENICO DEMARCO, Ercolano: Poligrafica & e cartevalori, 1970, p. 55.

⁸¹ L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del regno di Napoli*, Palermo: Francesco Lao, 1839, p. 480; D. CORNIOLA, *Rispetto all'Europa si recuperò il ritardo? Aspetti socio-economici del Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli: Guida editori, 2004, p. 169.

Azienda e Commercio. In tale veste avrebbe soccorso «il commercio ristaurando i porti di Miseno, Brindisi e Baia, disegnando molte strade regie o provinciali, pubblicando per bandi la tolleranza religiosa in Brindisi e Messina»⁸².

Come rilevò il Cuoco «Acton non conosceva né la nazione né le cose: voleva la marina, ed intanto non avevamo porti senza de' quali non ci è marina: non seppe neppure rimettere quei di Baia e di Brindisi che la natura istessa avea formati, che un tempo erano stati celebri, e che poteano divenirlo di nuovo con piccolissima spesa, se in vece di seguire il piano delle creature di Acton si fosse seguito il piano de' Romani, che era quello della natura»⁸³.

Una descrizione realistica della città e del porto si ha nella memoria che la città presenta il 1743 al marchese don Matteo de Ferrante⁸⁴ avvocato fiscale del *Real Patrimonio*, e regio

⁸² P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, I, Capolago (Cantone Ticino): Tip. e libreria elvetica, 1834, pp.173-174.

⁸³ V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, edizione critica a cura di A. DE FRANCESCO, Manduria-Bari-Roma: Lacaita, 1998, pp. 268-269; vedi pure M. SCHIPA, *Il regno di Napoli in una descrizione veneziana del 1793*, «Archivio storico per le province napoletane», XLVI (1921), n. s. VII, pp. 403-404.

⁸⁴ Del marchese è menzione in SENATORE, cit., p. 349; P. GUIDOTTI, *Per la Badia Casinense in risposta al dinunziante, all'istanza fiscale de' 10 marzo 1772, ed all'articolo generale dell'adoa e quindennj sopra i feudi franchi posseduti dalle chiese*, [Napoli] [1774?], pp. 12 e 120. L. A. MURATORI, *Raccolta delle vite, e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Milano: presso Marco Sessa, 1755, pp. 107: «Avvocato Fiscale della Regia Camera marchese d. Matteo de Ferrante, che dissimpegna tal posto con sommo zelo, ed attenzione negli interessi regali; non che compartisce a tutti una sollecita giustizia» e 114: «d. Matteo de

consigliere del supremo magistrato del commercio in difesa del «privilegio noncupato lo quinquennale, con cui tutt'i debitori, che per qualsivoglia causa avessero trasferito domicilio nella medesima città di Brindesi, non se gli potesse da' loro creditori inserir molestia per lo spazio di anni cinque, ed indi corrispondere, per quanto si estendesse la possibilità delle proprie sostanze»⁸⁵. Il privilegio, concesso in età aragonese, era teso a favorire il ripopolamento della città, tema ancora attuale e che doveva giustificarne il mantenimento:

«Ma fingasi di già compilato lo giudizio ordinario; non per tanto riuscirà molto felice il dimostrare, che la città di Brindesi comparisca a misura del bisognevole popolata: ma più tosto al presente sprovista di abitatori, che non esistevano ne' tempi a noi più lontani imperocché si ha cognizione, che la città di Brindesi nel tempo del re Alfonso primo, a cui immediatamente succedé Ferdinando di Aragona veniva numerata per fuochi 3000... Si ha cognizione ancora, che la medesima città di Brindesi così nella numerazione prima del 1659, come in quella dello stesso anno 1659 veniva numerata per fuochi 1438 e nell'ultima numerazione a noi più prossima e seguita nel 1737 per fuochi 1337... Si ha cognizione finalmente, che la città di Brindesi racchiude nel suo seno tre miglia di circuito, in conformità della pianta fatta per ordine del re nostro Signore, negli anni addietro dal marescial Deloscovos⁸⁶, e di altri ufficiali. Città,

Ferrante Avvocato Fiscale del Real Patrimonio: oggi degnissimo Luogotenente della Regia Camera della Summaria».

⁸⁵ A. MANZI, *Per la fedelissima illustre città di Brindesi. Intorno alla osservanza del suo real privilegio detto lo Quinquennale*, S. A. N. (ma Napoli 1743), p. 3. L'opera è citata da L. MANZONI, *Bibliografia degli statuti, ordini e leggi dei municipii italiani*, I, Bologna: presso Gaetano Romagnoli, 1876, p. 81.

⁸⁶ CAGNES-SCALESE, cit., p. 341: «A di 13 detto arrivò il maresciallo d. Andrea de los Coves spagnuolo con tre ingegneri, e due commissarij d'artiglieria, e due volontarij, cioè un colonnello, e un tenente

che videsi meno dell'antica sua situazione un miglio di lunghezza, ed un miglio, e mezzo di ampiezza. Città che attento lo antico suo stato, si rende capace non meno di 50 m(il)a abitanti, ed ora questi non giungono al numero di sette mila in circa; anzi, la maggior parte di essi consiste in famiglie forastiere, acquistate per opra del Real Privilegio quinquennale. Città dotata di ricche, e vaghe abitazioni, e questi o non si trovano ad affittare o pure poche se ne affittano, e corrono la sorte infelice di tenue, e non giusta pensione. Città, che nello anno 1630 affittava le sue numerose gabelle fino alla summa di docati 12925, e grana sette, ed ora le medesime gabelle, non giugnano alla summa di docati 7040. Dimostrazione chiara, che fa conoscere la mancanza degli abitanti, non già che la città di Brindesi siasi resa popolata. E per conseguenza infelicemente si afferma, di esser cessata la cagione, per cui lo serenissimo re Ferdinando, successore di Alfonso primo, ed altri successori regnanti si sono mossi a conceder lo privilegio quinquennale alla fedelissima città di Brindesi”⁸⁷.

Il complesso dei privilegi concessi alla città di Brindisi, tesi a favorirne il ripopolamento, non si può dire non avessero conseguito lo scopo. Probabile che proprio tali disposizioni abbiano incentivato nobili famiglie napoletane a trasferirsi a Brindisi già sul declinare del XV secolo; scrive Antonio D’Orimini:

«Ed essendo poi da Napoli la famiglia [D’Orimini] stessa trasportata nella detta città di Brindisi, come parimente la Caracciola, la Ricci, la Seripanda, e molte altre famiglie patrizie napoletane, per cagion di orrevoli cariche da Tucillo d’Orimini patrizio napoletano del Seggio di Montagna, germano di Roberto che fu eletto del medesimo Seggio, il quale per tal cagione vendé il famoso gentilizio palaggio sito all’incontro di esso Seggio, come da publiche scritture e scrittori si palesa, hà essa

colonnello, e detto maresciallo era il primo ingegnere del re, e questi pigliarono la pianta del forte, del castello di terra, e di tutta la città, e mura».

⁸⁷ MANZI, cit., pp. 32-34.

intanto serbato la natia nobiltà, di cui in detta città di Brindisi, e di Lecce, ha goduto e gopde, come lor discendente, gli onori»⁸⁸.

Il porto restava, con tutte le sue difficoltà logistiche, l'unico approdo sicuro del basso Adriatico; a esso fa riferimento la vicenda della nave *Maria della Misericordia* responsabile dell'introduzione della peste in Messina il 20 marzo 1743. Due marinai, sotto tortura, confessarono

«sommariamente, e *de plano*, che nel mese d'agosto 1742 padron Giacomo Bozzo genovese partì da quella riviera col Pinco nominato *Maria della Misericordia* con l'equipaggio di quattordici persone, compreso detto padrone, ed essi due marinari giunsero in Livorno, ed in Livorno in questa città in detto mese d'agosto. Indi nel successivo settembre partirono con detto Pinco per Levante, andarono in Brindisi, ed in Corfù, ove detto padrone cambiassi di nome, e fecesi chiamare Aniello Bava come napoletano, alzando dall'ora in poi bandiera di Napoli»⁸⁹.

⁸⁸ D'ORIMINI, cit., pp. 181-182.

⁸⁹ O. TURRIANO, *Memoria istorica del contagio della città di Messina dell'anno 1743 ... con l'istruzione, che si osservò nello spurgo praticatosi nella medesima città, che servirà di continuazione al supplemento della storia di Sicilia aggiunta ai principj della storia del signor abate Langlet*, Napoli: presso Domenico Terres, 1745, p. 90; *Relazione istorica della peste, che attaccossi a Messina nell'anno mille settecento quarantatre. Coll'aggiunta degli ordini, editti, istruzioni, e altri atti pubblici fatti in occasione della medesima*, Palermo: appresso Angelo Felicella, 1745, p. 2: «Relazione di Aniello Bava Napolitano padrone del Pinco chiamato Nostra Signora della Misericordia, e di Francesco Maria Rivello Genovese Scrivano di esso Pinco. Dicono essi relatori che ha mesi quattro, e giorni 15. in circa si partirono con libera pratica, da Brindisi con detto Pinco, e numero di persone 12 in tutto senza carico, ed andarono in Corfù, dove si godeva perfetta salute con tutti li suoi contorni». Ivi, p. 3: «nella patente, attestò di esser uscito di vita due giorni prima per li disagi sofferti nella navigazione, senza fare alcuna parola degli altri due morti antecedentemente. E interrogato del viaggio, da lui tenuto, affermò di essersi partito da

La tragica esperienza della peste evidenziò la necessità di migliorare ancor più i presidi sanitari; rilevò il Becattini:

«Infatti n'ebbe bisogno, e se non avesse di proposito atteso a rendere immuni i suoi regni dalla peste, forse l'Italia tutta, e gran parte d'Europa, stante la fatal circostanza della guerra, ne sarebbero state devastate. Si scuoprì questa in Messina, la seconda città della Sicilia, recatavi da un bastimento genovese entratovi a' 20 di marzo carico di lana, e di grano, il quale partendo da Missolonghi [Missolungi (gr. Μεσολόγγι, *Mesolongi*, nome ufficiale *Iera Polis Mesolongiou*] piccolo luogo della terra ferma in riva al mare, alla bocca del golfo di Lepanto, avea prodotto la patente falsificata dal suo scrivano, che lo faceva staccato dal porto di Brindisi. La malattia, e la morte di varie persone dell'equipaggio portò la conseguenza, che il legno fu incendiato; ma questo rimedio era troppo tardo per la rapida comunicazione già fattasi del male nella piazza; anzi la trascuratezza, con cui si eseguirono gli ordini de' magistrati, permettendo all'avarizia de' marinaj di salvare alcuni effetti, fu cagione, che, introdotti questi, ed occultati in diverse case, il contagio mettesse sempre più profonde, ed ampie radici»⁹⁰.

Le misure di prevenzione dal contagio adottate in Brindisi si rivelarono efficaci:

Brindisi»; ivi, p.215, deposizione dei marinai: «fu costretto andare in Brindisi; da Brindisi passò in Corfù, ove il suddetto padrone si cambiò il nome, e si fece chiamare padron'Anello Bava napoletano, alzando di allora in poi bandiera napoletana»; DEL POZZO, cit., p. 46; «Una orribile peste invade la città di Messina in tal guisa. Il padrone del *piaco* genovese Giacomo Bossi esibisce una falsa patente da Brindisi. Essendosi imposta la contumacia di alcuni giorni, nel corso di essi egli perisce, e qualche mercanzia viene occultamente trafugata nella città. Appena sorto il sospetto dell'infezione il legno è dato alle fiamme insieme al carico. Il malore entrato in città fa strage di molte persone».

⁹⁰ F. BECATTINI, *Storia del regno di Carlo III di Borbone*, I, Torino: La Società de' Librai, 1790, p. 184.

«A 21 giugno 1743, avendosi avuto notizia da Napoli, che la peste s'ingrossava in Messina, onde vennero ordini premurosi da Napoli da sua maestà che si dovesse accrescere la guardia alla marina, e perciò si portò in questa città il segretario della provincia il quale andò visitando i posti, e si dispose che di passo in passo si facessero i posti, sopra de quali per ogni ventiquattro ore assistessero un gentil'omo, un civile, e otto fra artigiani capaci, e morigerati, et altra gente esclusi i villani. Ed oltre di questi, sempre giravano per la marina due tenenti del battaglione Palermo, che qui si trovava, cioè, una pattuglia per la parte delle saline, e l'altra per la parte della torre della Penna per quanto si estendeva la marina, e giurisdizione di questa città, perché dall'altre marine, e confini, guardavano le persone di quelle università addette a quelli posti, e così veniva ad esser incordonata tutta la marina della provincia, e del regno; e per maggior sicurezza, e custodia, si posero in mare due barche armate, con sette persone per ciascheduna, le quali dovessero guardare il mare, una per sino a San Cataldo, l'altra sino a Villanova»⁹¹.

Non mancava la presenza di commercianti greci; il 1724 vi era attivo Diamante Decca che nel novembre di quell'anno chiede a suoi connazionali in sosta con la loro nave a Bari di verificare se vi fossero anguille in quel porto o a Monopoli e quindi trasportarle a Brindisi⁹².

Il 1748 si trasferisce a Brindisi Anastasio Cristo che, due anni prima, aveva costituito in Barletta una società per l'importazione di cappotti dal levante con Giorgio Melisurgo. Questi, che aveva fornito i capitali necessari per avviare

⁹¹ CAGNES- SCALESE, cit., pp.369-370.

⁹² A. FALCETTA, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico: Comunità di rito greco nell'Italia del Settecento*, Università degli Studi di Padova. Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità. Scuola di dottorato di ricerca in: studi storici, geografici, storico-religiosi. Indirizzo: studi storici e di storia religiosa. Ciclo XXVI, 2014, <https://tinyurl.com/47vfdy93>, p. 258.

l'attività commerciale, accuserà Anastasio d'essere fuggito a Brindisi coi guadagni della società⁹³.

Il 1743 Nicolò Giorgio e Michele Lazari, giunti in Napoli per vendere cera, supplicarono il di conceder loro il permesso d'imbarcarsi nel porto di Brindisi sulla «filuca del dispaccio» diretta a Durazzo⁹⁴. Per incentivare i rapporti commerciali col Levante si pensò anche, più volte all'istituzione di un porto franco «ed aprirvi ogn'anno, prima di quella di Sinigaglia, una fiera, con privilegi e franchigie che possano allettarvi il concorso dei negozianti»⁹⁵.

Transitavano dal porto anche greci, albanesi, turchi e schiavoni che da oriente si trasferivano nel regno per militare nel *real reggimento macedone*, «che fu levato in Brindisi»⁹⁶, costituito nel 1736 per volontà del sovrano borbonico; il 1744 il tenente Metaxà condusse da Missolongi

«sedici reclute a Brindisi, ma, non essendo stato ammesso alla Contumacia, né in quel Lazzaretto, né in quello di Messina, perché erano chiusi i passi del Regno, fu costretto di andare scorrendo fino a Marsiglia, e avendo ivi scontata la quarantena, se ne venne dopo il viaggio di sei

⁹³ FALCETTA, cit., p. 266.

⁹⁴ FALCETTA, cit., p. 309, n.65.

⁹⁵ *Corrispondenze*, 17, cit., p. 360.

⁹⁶ G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Parte I, a cura di FRANCA ASSANTE, DOMENICO DEMARCO, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1969, p. 198: «Non manca negli altri reggimenti una moltitudine di bravi soldati e di bella presenza....I reggimenti stranieri sono quattro, cioè *real Macedonia*, composto di Macedoni e di altri Greci, che fu levato in Brindisi».

mesi a ritrovare il reggimento nostro nel campo di Velletri colle reclute sue, che ci recarono il grave dispendio di mille, e ottocento docati»⁹⁷.

Lo sbarco a Brindisi garantiva sulla provenienza delle reclute:

«Se le reclute del reggimento macedone venissero trasportate da Genova, oppure dalla Corsica, potrebbesi dubitare della loro nazionalità, ma venendo condotte di là dal mare Jonio, e Adriatico ai lazaretti di Brindisi, e Messina, Malta, Ancona, ed altri porti del Mediterraneo, dove sogliono scontare la loro quarantena; non vi ha motivo da potersi sospettare, che essi siano lombardi, piemontesi o francesi»⁹⁸.

Per quel che riferisce il papàs Andrea Figlia nel luglio del 1743, a causa di intestini dissidi, cimarioti in fuga dall'Albania approdaron in Brindisi con le loro famiglie, muniti di passaporto napoletano, dato loro dal console «del Regno a Corfù» e nello stesso anno furono condotti «da tre ufficiali del Reggimento macedone in Abruzzo nel luogo detto la Badessa»⁹⁹.

⁹⁷ *Dissertazione storico-cronologica del Regimento real Macedone: nella quale si tratta della sua origine, formazione e progressi, e delle vicissitudini, che gli sono accadute fino all'anno 1767*, Bologna: presso il Volpe, 1768, pp.230-231.

⁹⁸ *Dissertazione*, cit., p.261.

⁹⁹ *Relazione del rev. papàs Andrea Figlia da Mezzojuso diretta al rev.mo papàs Paolo Parrino, rettore del seminario greco-albanese di Palermo e parroco della parrocchia dreca della medesima città, sugli albanesi stanziatisi nella Capitanata di Puglia*. Scritta da Napoli il 12 giugno 1764, <https://tinyurl.com/3zcnynah>: «Nell'anno 1743 dalla Terra di Pichierni Provincia di Cimarra per forte attacco avuto coi confinanti Golemmi, e Borsci un tempo Cristiani oggi però ridotti la maggior parte di loro al Maumettismo, furono costretti li Pichierni dopo sanguinose, e lunghe zuffe fra di loro per i monti Acrocerauni

Positivi riflessi sulla città, almeno sul breve periodo, ebbe il trattato commerciale del 7 aprile 1740 sottoscritto fra Napoli e la Sublime Porta¹⁰⁰ dato che «nel 1742 fu

finalmente perchè di minor numero, e quelli di più forze darsi alcuni in fuga, ed altri nelli contigui Paesi di Lurovo, e Cimarra rifugiarsi. Li primi approdaron in Brindisi, dove compita la loro contumacia furono dalla Maestà del Re benignamente accolti, ed ordinati tre Officiali del nostro Regimento, cioè due Capitani D. Costantin Blassi, e D. Pati Gini, una con l'Aggiutante Maggiore di quel tempo Capitan D. Demetrio di Micheli, dalla fede de quali e buona condotta ne aveva la Corte bastanti prove, da questi dunque furono condotti per li feudi, e di loro piacere scelsero il luogo detto la Badessa membro della Terra di Pianella, ed ivi provveduti di bestiami, strumenti rurali, e tutt'altro necessario a fabricare case, e coltivare terreni». FALCETTA, cit., pp. 65 e 157, n.169.

¹⁰⁰ R. ALIBRANDI, *Il Re e la Porta Sublime. Il Trattato Perpetuo di pace, navigazione e commercio concluso tra Carlo III e l'Impero Ottomano il 7 Aprile 1740*, in *Fra terra e mare. Sovranità del mare controllo del territorio, giustizia dei mercanti*, a cura di E. PELLERITI, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2011, pp. 120-137; S. MUSELLA GUIDA, *Relazioni politiche e commerciali tra il Regno di Napoli e la Porta Ottomana nei primi anni del regno di Carlo di Borbone. I doni per e da Mahmud I*, in *Dalle collezioni di Palazzo Reale a mondi lontani*, a cura di ANNALISA PORZIO, Napoli: Associazione Amici dei Musei di Napoli, 2014, pp. 9-28. TROYLI, cit., p. 447: «Anche colla Porta Ottomana cercò il serenissimo monarca rinovare questo trattato di negoziazione: e ad ottenerne l'intento, penzò far passare in Costantinopoli con titolo di ministro plenipotenziario del re delle Due Sicilie il cavaliere d. Giuseppe Finocchetti livornese di nazione, e capitano di una compagnia delle Guardie Italiane di Sua Maestà. Ed egli, appoggiato al marchese di Villanova ambasciadore del re di Francia in quella corte, operò in maniera, che a dì 7 aprile 1740 ne conchiuse il trattato compreso in 29 articoli». Sul trattato e i suoi effetti sul commercio, in particolare della seta, vedi R. RAGOSTA, *Napoli città della seta. Produzione e mercato in età moderna*, Roma: Donzelli Editore, 2009, p. 174.

nell'ultimo sabato d'ogni mese ordinata una posta da Napoli per Costantinopoli»¹⁰¹ con transito da Brindisi¹⁰².

A partire dal 3 aprile 1742 un corriere partiva da Napoli alla volta di Costantinopoli l'ultimo sabato del mese per farvi ritorno il penultimo sabato del mese successivo lungo la via marittima Brindisi-Durazzo e proseguire per via terrestre verso Salonicco e Costantinopoli¹⁰³.

L'iniziativa, che nelle intenzioni doveva concentrare su Napoli la posta europea diretta verso la capitale dell'impero ottomano, «dopo solo due anni, ostacolata da intrighi diplomatici, fu sospesa»¹⁰⁴.

¹⁰¹ *Corso di diritto amministrativo per lo regno delle due Sicilie compilato sulle opere di Romagnosi ... [et al.]*, Napoli: dalla tipografia dello stabilimento dell' Ateneo, 1836 Volume 1, p. 403.

¹⁰² A. DI VITTORIO, *Il commercio tra levante ottomano e Napoli nel secolo XVIII*, Napoli: Giannini, 1979, p. 110: «L'istituzione di un simile servizio – affidato a 12 corrieri a 5 para al giorno a 10 quando erano in viaggio – prevedeva collegamenti quindicinali tra Costantinopoli e Durazzo oltre che tra Durazzo e Brindisi preferita ad altri scali pugliesi perché distante solo 120 miglia dal porto epirota, contro le 300 di Bari o le 350 di Barletta. Una feluca con sette uomini di equipaggio doveva, infatti, stazionare a Durazzo per effettuare il collegamento marittimo attraverso l'Adriatico»; M. PEZZI, *La corrispondenza diplomatica e commerciale tra Napoli e Costantinopoli nella seconda metà del Settecento*, Cosenza: Edizioni Orizzonti meridionali, 2005, pp. 23-25.

¹⁰³ V. MANCINI, *Intorno al servizio postale Napoli-Costantinopoli*, in «Il postalista», n. 181, settembre 2014, pp. 160-166, p.161.

¹⁰⁴ G. SIMONCINI, *Il regno di Napoli. 2. Sopra i porti di mare*, Firenze: Leo S. Olschki, 1993, p. 213; F. ASSANTE, *Il mercato delle assicurazioni marittime a Napoli nel Settecento: storia della Real*

Essa attirò le attenzioni di Venezia; in un dispaccio del 19 maggio 1742 inviato dai provveditori alla sanità al residente a Napoli Aurelio Bartolini, si rilevava che «autorità sanitarie di altri paesi hanno chiesto ai Provveditori come giudichino le disposizioni emanate a Napoli il 3 aprile scorso per facilitare il trasporto delle lettere da Costantinopoli a Napoli e viceversa per la via di Durazzo. ... È positivo che la semplice apertura di un itinerario postale produca delle preoccupazioni»¹⁰⁵. In realtà la «filuca de dispacci, che viene da Durazzo» risulta attiva già nel 1741¹⁰⁶; verosimilmente nel 1742 questo già esistente servizio è inglobato in quello più vasto di collegamento tra Napoli e Costantinopoli.

Le prospettive aperte dal trattato del 1740 indussero «acciò meglio s'introducesse il commercio» a pensare, il 1741, alla costruzione di un lazzaretto con oneri che sarebbero gravati sulla cittadinanza. Dalla capitale giunse «la pianta, o disegno per detto lazzaretto, anzi che ne facessero due», uno per il servizio postale Brindisi-Durazzo da ubicarsi sull'area dell'isola di Sant'Andrea a nord del forte¹⁰⁷, l'altro sulla sponda nord del porto medio, nell'area di San Leonardo. Per fronteggiare le spese necessarie l'università decise

compagnia, 1751-1802, Napoli: Giannini, 1979, p. 119 rileva come il servizio ebbe breve durata e non diede i risultati sperati.

¹⁰⁵ *Corrispondenze*, 17, cit., p. 343.

¹⁰⁶ CAGNES-SCALESE, cit., p.353.

¹⁰⁷ Della struttura è menzione in PIGONATI, cit., pp. 9-10: «Dall'altra parte dell'isola vi è il lazzaretto per le contumacie, opera costrutta fin da' primi tempi del regno di S. M. Carlo Terzo, qual principio, che tendeva al fine del riaprimiento del porto».

l'imposizione di una «trigesima di tutte le vettovaglie, compresi tutti i preti, e regolari, e tutte le comunità ecclesiastiche, e che tutti pagassero le gabelle, non essendo nessuno franco»¹⁰⁸.

Nello stesso anno 1742, nel mese di novembre,

«è stato stabilito in questa città il tribunale del commercio di mare, e terra per grazia del re, e da sua maestà fu destinato a priore il sindaco Giovanni Diego Leanza; primo console signor d. Egidio delos Reyes [de los], secondo console Girolamo Marinone, consultore Lorenzo Ripa, e perché questo, ed il Reyes non vollero accettar detta onorevole carica, venne ordinato da Napoli dal supremo magistrato, che si conferisse in Napoli il Ripa, onde fu costretto, tanto il Ripa, quanto il Reyes accettare, ed esercitar detta carica, come si vede»¹⁰⁹.

Nuova articolazione ebbe anche la filiera relativa all'estrazione e commercio del sale, tradizionale risorsa economica della città; in età carolina

«la privativa del sale, uopo è ricordare essere stata divisa nella sua amministrazione in sei ripartimenti generali...Il quinto ripartimento che fu rivendicato alla finanza nel 1754 era quello chiamato de' sali d'Otranto e Basilicata, perché tali province da esso dipendeano. Comprendevo otto fondachi in Avetrano, Brindisi, Castellaneta, Gallipoli, Lecce, Montalbano, Otranto, Taranto»¹¹⁰.

¹⁰⁸ CAGNES-SCALESE, cit., pp.353-354; vedi pure A. BO, *Raffronti storici sui provvedimenti sanitari antichi e nuovi nel porto di Brindisi. Lettera del socio prof. Angelo Bo al presidente della Società letta nell'adunanza generale dei 14 luglio 1872*, in "Atti della Società ligure di Storia Patria", 8, (1872), fasc. I, pp. 735-752: p.742. Cfr. SIMONCINI, cit., p.226.

¹⁰⁹ CAGNES-SCALESE, cit., p.362.

¹¹⁰ BIANCHINI, cit., p. 440.

Nelle rappresentazioni delle porte delle cosiddette alcove reali, nell'episcopio di Brindisi, è, a un tempo, memoria del secolare conflitto con l'impero ottomano e aspirazione alla pace. Le fortezze di Brindisi avevano costituito il grande baluardo eretto dall'Occidente contro quella che pareva un'irriducibile alterità; al contempo il porto della città era, proprio perché ben guardato, l'unico nel regno aperto al commercio coi turchi.

Un nuovo clima politico, maturato negli anni di presulato di Andrea Maddalena, ridefiniva ora questi rapporti; ancora nell'agosto del 1738, temendosi molestie da parte di una flotta turca, erano state adottate misure sulle marine per impedire, come scrisse Salvatore Panareo, il costante pericolo di scorrerie¹¹¹ e

«qualche sinistra sorpresa. Il pericolo dei Turchi o dei loro sostituti, i Barbareschi, era sempre vivo, nonostante le difese delle quali disponeva la città, come vivo era il ricordo delle loro passate gesta, fra le quali la nostra cronaca rammenta il saccheggio e la cattura di 84 persone operata in Torchiarolo (5 ag. 1673) e due altri ruinosi sbarchi effettuati alla marina di Torre della Penna (5 giugno e 10 ott. 1676), Maggiori precauzioni si adottarono dal 1741, durante la guerra di successione austriaca che tanta ripercussione ebbe in Italia»¹¹².

Mentre fervevano questi preparativi che furono intensificati successivamente, la città ebbe un ospite di eccezione: l'elefante che il livornese Giuseppe Finocchietti,

¹¹¹ S. PANAREO, *Le ultime molestie barbaresche in Terra d'Otranto (1814-1816)*, in «Rivista Storica Salentina», IX (1914), pp. 264-274; ID., *Turchi e Barbareschi ai danni di Terra d'Otranto*, in «Rinascenza Salentina», I (1933), pp.2-13.

¹¹² S. PANAREO, *Una cronaca settecentesca della città di Brindisi*, in «Rinascenza Salentina», X (1942), n.2-3, pp.57-77: p.72.

ministro napoletano nel trattato concluso con la Porta ottomana, spedì al re Carlo desideroso di avere qualche novità dall'oriente. Nella *Cronaca dei Sindaci di Brindisi* si annota:

«A 20 agosto (1742) andò in Durazzo una tartana di questo convoglio con molti marinari di Brindisi, e un pilota chiamato Felice Chisiena alias di Marro, e approdò in questo porto il di 7 settembre a mezzogiorno, e condusse un elefante, che da Costantinopoli veniva al nostro re, e subito con ponti fu calato a S. Leonardo, e dentro quel giardino sta facendo la contumacia, e tutta la gente al romitorio con sei turchi che governano detto elefante... Per vedere detto elefante è stato in Brindisi il signor marchese di Oria colla moglie: a 7 settembre poi la principessa di Belmonte col signor preside di Lecce duca di Cerasale, il figlio del marchese di Celino Chiurli cavaliere di Malta, e il figlio di detta signora principessa, vi è stato pure il marchese di Campie, ed ogni giorno un'infinità di forastieri da tutte le parti della provincia. Questa mattina 18 ottobre 1742 è partito da qui l'elefante per Napoli, e non camina più di miglia 10 in circa il giorno; va accompagnato da 7 soldati dell'Udienza, fino all'altra provincia, e così di provincia in provincia sino a Napoli, col suddetto coronello, e sei turchi che lo governano; egli è alto palmi 14 1/2, lungo 13 largo più di sei, la proposcine è ben lunga sino a terra e più, l'orecchie come due pesce rascie, l'occhi più piccoli di un cavallo, raso di pelo e di color sorcigno, e così la coda, gambe grossissime; egli si ciba di libre 90 al giorno di fieno, e cannazza, rotola 30 pane, libre 6 buttiro, e rotola 4 zuccaro, e tre barili d'acqua, e coll'istessa sua proposcine si ciba e beve, e coll'istessa dimostra una forza irresistibile, stando sempre incatenato a tre piedi, e quelli turchi, che lo governavano, col parlarli, le facevano fare molte operazioni e li temeva, ed ubbidiva»¹¹³.

Fu un episodio che divenne memoria popolare nel regno tanto da entrare in detto: «*muorto l'alifante*» si diceva di chi fosse decaduto da una carica importante con riferimento alla storia di un caporale diventato spocchioso da quando

¹¹³ CAGNES-SCALESE, cit., pp. 361-362.

l'avevano messo di guardia all'elefante inviato il 1742 al re Carlo di Borbone e diventato oggetto di pesanti scherzi dopo la rimozione dall'incarico per avvenuto decesso dell'elefante¹¹⁴.

¹¹⁴ La vicenda dell'elefante, creduto dono del sultano al re Carlo III è ben riassunta da SCHIPA, cit., pp. 255-256: «Per molti mesi il povero Finocchietti lavorò alla ricerca. Poi, lo colse il timore che non ne avesse a riuscire o sembrare troppo grave la spesa. “Io non perdo di vista (egli scriveva al primo de' ministri di re Carlo), e non mi dimentico degli Elefanti ma come ho rappresentato a V. E. che dopo ottenuti bisognerà regalare diversi, che tali Animali mangiono per quanto mi è stato assicurato un zecchino di robba al giorno ognuno; che vi vorrà di più in viaggio, e la spesa delli huomini che gli condurranno; non vorrei impegnarmi di averli, e poi la spesa paressi troppo gravosa... Si compiaccia dunque V. E. dirmi sino a che somma io potrò spender per questo, tanto in regali, quanto per condurli sino alla Valona”. Io non so quale *maximum* gl'indicasse il duca di Salas, se pure gliene indicò uno. Risulta dal carteggio che il Finocchietti fece pratiche all'uopo anche coll'ambasciatore della Persia presso la Porta. Ma, approdati solo a metà i suoi sforzi, non poté avere che un elefante solo, ottenuto, dunque (è cosa che non si potrà, d'ora innanzi, porre in dubbio) a suon d'oro. Avvisatone il Monteleone, e richiesto di ordini circa il viaggio dell'ambito animale, si affrettò a rispondere: “Farò opportunamente sapere a V. S. Il.ma il tempo ed il modo in cui dovrà condursi l'Elefante, ma intanto non lasci Ella d' assicurarsi d'averlo”. E passò un altro anno, innanzi all'arrivo dell'ospite colossale. Giunto finalmente, e condotto alla villa reale di Portici, il re e la regina “si compiacquero egualmente di farlo menare tre o quattro volte al loro Sovrano cospetto e trattenerli a veder le destrezze e i giuochi soliti a farsi da queste moli animate che di tenerlo esposto alla giusta curiosità di tutto il popolo”. Che il buon re Carlo ignorasse anch'egli la vera origine e natura di quell'acquisto, potrebbe ammettersi. I sudditi estranei alla corte lo ritennero dono del sultano; più illustre fra tutti, il Serao, che ne compose e stampò subito una entusiastica descrizione, se non lo credette, lo spacciò per tale. Ma anche nella corte, pur nella pratica dell'azienda finanziaria, fu ripetuto e ribadito l'errore. Chi sa

Non vi è dubbio che il trattato di commercio stretto tra il re di Napoli e la Sublime Porta ebbe l'effetto di rendere sempre più frequenti le relazioni marittime e commerciali tra la Turchia e le sponde napoletane dell'Adriatico; il provvedimento si accompagnava all'istituzione di un servizio postale diretto Napoli-Brindisi-Durazzo-Costantinopoli: due mondi s'incontravano e avviavano un dialogo vantaggioso per entrambi.

Le rappresentazioni delle alcove reali documentano questo passaggio storico e ne sono eloquente testimonianza; l'anonimo artista rende con efficacia il passaggio dalla critica delle armi alle armi della critica. Rende memoria del conflitto e, allo stesso tempo, apre verso un mondo con cui potranno aversi non irrilevanti relazioni commerciali. All'incomprensione si sostituisce lo stupore che accompagna la scoperta dell'ignoto e che era stato proprio in ogni ceto della popolazione alla vista dell'elefante.

che quell'aureola di dono imperiale non fosse stata composta proprio a nascondere e il prezzo d'acquisto e l'enorme costo del mantenimento dello strano trastullo, che il capriccio di un ministro aveva procacciato al suo re!». F. SERAO, *Descrizione dell'elefante pervenuto in dono dal Gran Sultano alla regal corte di Napoli il primo novembre 1742*, Napoli: presso Francesco e Cristoforo Ricciardi, impressori del real palazzo, [1742], pp. 5-6: «E se tutto ciò ha luogo rispetto ad altre nazioni, ed altri tempi: a' Napoletani certamente a' di nostri, non potea presentarsi spettacolo più giocondo, né più sorprendete di questo: e quando venne a divulgarsi che il sultano Mehemet V fra que' pochi, che raccolti altronde trattiene per pompa nelle sue stalle, avesse destinato un elefante in dono al re nostro signore, per conti novazione e conferma di un'officiosa non volgar amicizia con lui novellamente contratta; furono rapiti gli animi di ogni ordine di persone all'aspettamento di questa strana comparsa; e quasi furono coll'affetto e colla fantasia a seguirlo da presso in tutto il suo lungo e difficile viaggio, cercando di lui novelle, e di ogni sua avventura».

Nel palazzo arcivescovile, seguita il 1743 la morte di mons. Andrea Maddalena, probabile committente dei dipinti delle alcove, si susseguiranno, alla guida dell'arcidiocesi, Antonino Sersale (1743-1750), poi arcivescovo di Taranto (1750-1754) e cardinale arcivescovo di Napoli (1754-1775) e Giovanni Angelo Ciochi del Monte (1751-1759). Fu il Sersale a guidare la ricostruzione della Cattedrale danneggiata dal sisma del 20 febbraio 1743 che determinò una sostanziale ridefinizione urbanistica della città¹¹⁵.

Di grande rilievo la figura di Ciochi del Monte che sostenne i diritti del regno di Napoli contro i privilegi di cui godeva l'ordine di Malta:

«Dopo una lunga lite intentata dal vescovo Filomarino di Mileto all'ordine di Malta, per due terre commendali della diocesi che si pretendevano esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario, la Congregazione del Concilio aveva dato ragione al vescovo (1743). Ma il decreto della Congregazione, munito del *regio exequatur*, era stato eluso per cinque anni dal procuratore dell'Ordine. Di ciò il marchese Fraggianni dava conto al re, quando monsignor De Ciochis, arcivescovo di Brindisi, provò in una sua scrittura che anche alla giurisdizione regia andavan soggette le chiese di Malta, non altrimenti che le siciliane. Piacque al re la scrittura; e, risoluto a far valere il suo diritto, ordinò a monsignor Testa, vescovo di Siracusa, di visitare quelle chiese (maggio '53)».

Il re tuttavia finì col piegarsi alle sollecitazioni che gli provenivano dalla Santa Sede e «l'Ordine di Malta continuò a riscuotere dal Regno circa 79 mila ducati l'anno, per essere inutile spettatore delle scorrerie e depredazioni de' barbareschi»¹¹⁶.

¹¹⁵ G. CARITO, *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in «Brundisii res», 15(1983), pp. 59-84.

¹¹⁶ SCHIPA, cit., pp. 517-519.

Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Storico Pugliese», 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in «Archivio storico pugliese», 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I. convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.
8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca «A. De Leo», 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604* in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.

10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in «Brundisii res», 8 (1976), pp. 23-55.
11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Rammio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.
14. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.
15. *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», I (2016), n.1, pp. 127-176.
16. *Note sulla demolita Torre dell'Orologio*, in *La Torre dell'Orologio. Come recuperare una memoria*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2005, pp.13-18.
17. *Tra Roma e Gerusalemme. Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio*, in «L'itinerario culturale della via Francigena del sud. Atti del convegno di studio», Fasano: Schena editore, 2021, pp. 107-154.
18. *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia- History Digital Library, 2022, pp. 81-130.
19. *Under a blue sky, along a margin of white sand*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
20. *Brindisi nel primo quindicennio del ventesimo secolo*, in «Atti dell'XI Convegno nazionale di Studi e Ricerca Storica. La Puglia, il Salento, Brindisi e la Grande Guerra. Brindisi 2014-2018», I, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di Brindisi, 2022, pp. 145-256.
21. *Brindisi fra Costantinopoli e Palermo. 1155 –1158*, in *L'età normanna in Puglia. Mito e ragione, Atti del III convegno di studi normanni, Brindisi*.

Hotel Palazzo Virgilio, 23 aprile 2015, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2016, pp. 47-84.

22. *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta* in «L'età normanna in Puglia. Atti del Convegno. Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio. 13 aprile 2013», Brindisi: Appia Antica Edizioni, 2013, pp. 35-56.
23. *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi* in «Atti dell'incontro di studio dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica. Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019), II, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2020, pp. 353-404.
24. *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.